

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

411^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 6
DISEGNI DI LEGGE		MARTELLI (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	7
Disegno di legge (3164) fatto proprio da Gruppo parlamentare:		TONIOLLI (<i>Forza Italia</i>)	9
PRESIDENTE	4	MASULLO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	10
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	4	MANIERI (<i>Misto</i>)	16
Discussione:		GUBERT (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	18
(255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B)		* PERA (<i>Forza Italia</i>)	22
DI ORIO ed altri; d'iniziativa governativa; PERA ed altri; BERGONZI; MILIO; MARTELLI; CAMPUS ed altri; MANIS ed altri.		* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	30
– Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):		MONTECONE (<i>PPI</i>)	38
OSSICINI (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>), relatore	4	Verifica del numero legale	7
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	5	DISEGNI DI LEGGE E INTERPELLANZE	
MACERATINI (<i>AN</i>)	5	Per l'esame in Commissione del disegno di legge n. 175 e per lo svolgimento di un'interpellanza	
Verifica del numero legale	5	PRESIDENTE	42
Annuncio di presentazione	6	DIANA Lino (<i>PPI</i>)	41
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998	43

ALLEGATO**GRUPPI PARLAMENTARI**Ufficio di Presidenza *Pag.* 44**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 44

Assegnazione 45

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 45

Trasmissione di documenti 46

CORTE DEI CONTITrasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato *Pag.* 46**INTERROGAZIONI**

Annunzio 46

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 16,30

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Orio, Elia, Erroi, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Papini, Pasquini, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Terracini, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni per partecipare al convegno internazionale: «La democrazia elettronica del XXI secolo»; Migone per partecipare all'incontro dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dei Parlamenti dell'Unione europea; Angius e Coviello per partecipare all'incontro organizzato dall'Istituto monetario europeo; Speroni per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

Preavviso
ore 16,35

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Disegno di legge (3164) fatto proprio da Gruppo parlamentare

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, comma 1, comunico che il Gruppo Forza Italia di cui faccio parte fa proprio il disegno di legge n. 3164 e, quindi, chiede che venga discusso nella Commissione competente per materia con relativo procedimento abbreviato.

PRESIDENTE. Senatori Novi, ne prendiamo atto ai conseguenti effetti regolamentari.

Discussione
DDL n. 255-931-
980-1022-
1037-1066-
1174-1607-B
ore 16,36

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

(255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B) DI ORIO ed altri; d'iniziativa governativa; PERA ed altri; BERGONZI; MILIO; MARTELLI; CAMPUS ed altri; MANIS ed altri. – Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo», già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge n. 931 d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Di Orio, Pappalardo, Staniscia e De Luca Michele (255); Pera, La Loggia e Vertone Grimaldi (980); Bergonzi (1022); Milio (1037); Martelli (1066); Campus, Bevilacqua e Marri (1174); Manis, Meluzzi e Cortelloni (1607); quindi modificato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati, ove è stato altresì unificato con altri disegni di legge.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita. Il relatore, senatore Ossicini, intende intervenire?

OSSICINI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, vorrei avanzare la proposta di rinviare per un congruo periodo – propongo 15 giorni di sospensione – l'esame del provvedimento all'ordine del giorno, in modo da permettere al Senato di valutarne meglio la portata.

**Questione
sospensiva**

Ella, signor Presidente, nell'enunciare l'ordine del giorno della seduta odierna ha detto che questo provvedimento è stato approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Sarebbe stato forse più esatto dire che il provvedimento è stato approvato dal Senato e stravolto dalla Camera dei deputati, perchè, in realtà, oggi noi ci troviamo ad esaminare un testo completamente diverso rispetto a quello approvato dal Senato. Non intendo fare riferimento a questioni di prestigio di questo ramo del Parlamento che forse, in questa sede, sono fuori luogo, ma al contenuto del provvedimento ed alle modalità con cui esso è stato esaminato in Commissione. Ricordo, infatti, che il relatore nel corso della prima lettura del disegno di legge non ha voluto svolgere tale compito anche in questa seconda lettura, tanto che il Presidente della Commissione ha dovuto riassumere i termini della questione. Tali modalità di esame, quindi, inducono a ritenere che sia opportuna una ulteriore riflessione sul testo del provvedimento.

Per questo motivo, mi permetto di avanzare una richiesta di sospensione – ancorchè breve – dell'ordine di 15 giorni.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, la Presidenza non può entrare nel merito e quindi non può che parlare di modificazioni apportate dalla Camera dei deputati e non di stravolgimento, il che avrebbe rappresentato un giudizio di merito.

Non essendovi alcun senatore che intende intervenire, passiamo alla votazione della questione sospensiva proposta dal senatore Vegas.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale. Le operazioni procedono a rilento. Numerosi senatori entrano in Aula. Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale).

Colleghi, dove eravate? Forse nei corridoi? Non si può procedere in questo modo! Anche voi dovete avere un minimo di considerazione per i lavori dell'Aula che sono già iniziati.

Ho l'abitudine di essere disponibile ma non dobbiamo superare certi limiti.

(Commenti del senatore Ossicini).

Senatore Ossicini, la prego di credere che sto esercitando in maniera molto tollerante la Presidenza e ciò non accade sempre.

Il Senato non è in numero legale. Sospendo la seduta per un'ora.

Presidenza del presidente MANCINO

**Sospensione
seduta**

(La seduta, sospesa alle ore 16,42, è ripresa alle ore 17,42)

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri della difesa e degli affari esteri.

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1998, n. 200, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali» (3387).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge in titolo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, la seduta è stata sospesa perchè, a seguito della richiesta di verifica avanzata prima della votazione di una proposta sospensiva, è mancato il numero legale. Credo sia pertanto opportuno procedere alla votazione della proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, lei sa molto bene che non vi è un automatismo procedurale e le proposte avanzate in una fase precedente della seduta devono essere nuovamente presentate.

VEGAS. Se il mio intervento può valere a ripresentare la proposta di sospensiva, senza motivarla, chiedo che sia votata, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La questione sospensiva viene pertanto riproposta dal senatore Vegas.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Vegas risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta sospensiva, presentata dal senatore Vegas.

Non è approvata.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà

**Discussione
generale
ore 17,46**

MARTELLI. Signor Presidente, il significato del testo del disegno di legge approvato dal Senato è stato stravolto dalla Camera dei deputati. *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

Dicevo, signor Presidente, che oltre un anno fa avevo presentato un disegno di legge sui concorsi universitari, reso necessario per l'incredibile stasi in questo settore e per le modalità di svolgimento dei concorsi universitari da tutti ritenute obsolete e contro la vera autonomia delle università. Quel disegno di legge era semplicissimo, composto da pochissimi ar-

ticoli, e avrebbe comunque permesso, in maniera semplice, non solo di stare al passo con gli altri paesi più avanzati, ma soprattutto di dare finalmente alle università quell'autonomia di cui da anni si parla e che è stata sempre richiamata in senso negativo e mai in senso positivo.

Con il disegno di legge in esame, in realtà, si fa solo un piccolissimo passo nel senso di restituire veramente un'autonomia positiva alle università. Il nostro parere è comunque decisamente negativo perchè non è sufficiente dire alla gente che dobbiamo varare un disegno di legge e, poiché lo si aspetta da anni, ne approviamo uno anche se tutti lo giudichiamo non all'altezza delle aspettative della gente ed in particolare del mondo universitario; e ciò nonostante molti professori universitari abbiano fatto pressioni su tutti i parlamentari affermando che l'importante è che il provvedimento passi, affinché si riaprano i concorsi, anche se non è quello che loro attendono (non hanno detto che il disegno di legge in esame fa schifo, ma l'hanno sicuramente almeno pensato). Io credo che non sia sufficiente far passare un provvedimento solo perchè siamo in attesa di una legge; anzi, credo che dovremmo varare un provvedimento di cui tutti possano essere soddisfatti.

Con il disegno di legge in esame siamo tornati al vecchio sistema secondo il quale, per assumere un ricercatore, per avere un associato o un professore di ruolo, la facoltà si deve appoggiare ad una commissione giudicatrice che è formata dai professori non di quella stessa facoltà ma di altre. Mi chiedo se questo metodo – basato appunto su commissioni giudicatrici formate da professori provenienti da università diverse – non serva solamente a far proseguire il vecchio sistema di spartizioni cui eravamo abituati nella cosiddetta prima Repubblica. Voglio sapere se si vuole ancora la prevaricazione delle grosse università, di quelle delle grandi città nei confronti delle piccole facoltà di provincia, oppure se si vuole continuare a sistemare in periferia i figli, talora e molto spesso incapaci, dei professori di ruolo delle grandi università.

Io trovo che nel 2000, andando in Europa, entrando in un mondo competitivo, questa soluzione sia assurda. Bisognerebbe dare alle singole università la capacità di scegliere i propri professori ed i propri associati invece che vederseli imposti dalle altre facoltà per continuare gli intralazzi di sempre, purtroppo, nell'assegnazione delle cattedre.

C'è un unico elemento positivo in questo disegno di legge, quello che per fortuna prevede per la facoltà di poter rifiutare tutti e due i candidati che sono stati ritenuti idonei, qualora non siano graditi entrambi; questa è l'unica forma di autonomia concessa alle università. Per il resto, siamo indietro di decine di anni e non vogliamo capire che nel mondo in cui stiamo entrando, con la cosiddetta globalizzazione, non possiamo essere diversi dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America, con un sistema arcaico di chiamata che è basato sull'intrallazzo puro e semplice e nient'altro.

È questo il motivo per cui il mio Gruppo voterà decisamente contro il disegno di legge che stiamo esaminando. *(Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toniolli. Ne ha facoltà

TONIOLLI. Illustrissimo Presidente, colleghi senatori, l'approvazione del disegno di legge relativo alle norme per il reclutamento dei ricercatori e professori di ruolo nelle università è oggi sollecitata da tutto il mondo accademico.

Come professore in cattedra dal 1971, sono particolarmente sensibile alle istanze, più che legittime, di ricercatori e professori associati, ma sono anche consapevole della trepidazione e delle mortificazioni di tanti associati meritevoli che non sono stati promossi alla prima fascia dei professori di ruolo. Ed è per tale ragione che ritengo che non si debba approvare tale disegno di legge come ci è pervenuto dalla Camera.

Se esso è oggi all'ordine del giorno in questa Aula è perchè il Gruppo Forza Italia ha voluto che i colleghi senatori valutassero con coscienza l'opportunità di migliorare questo disegno di legge. Come noto, il disegno di legge del Senato è stato completamente stravolto dalla Camera in due punti che riteniamo fondamentali.

Il primo è quello di evitare che i concorsi, soprattutto quelli per la prima fascia, possano essere controllati e quindi gestiti da cordate di professori organizzati in scuole di appartenenza. Secondo, assicurare la massima speditezza nello svolgimento dei concorsi stante la lunga ed estenuante attesa dei candidati. Riguardo quest'ultimo punto, osserviamo che nel caso di un bando di concorso per una disciplina universitaria, nello stesso tempo sorgerebbe il problema di quale sede parte per prima e, qualora si dovesse prevedere un'unica elezione dei commissari a livello nazionale, si ritornerebbe al vecchio sistema che, come noto, ha favorito le cordate dei professori relativamente alla composizione delle commissioni giudicatrici.

Io mi reputo fortunato in quanto vincitore del vecchio concorso a terna, ma anche successivamente deluso come osservatore dei concorsi pletorici a cadenza di 5 o 6 anni.

L'elezione di quattro commissari esterni all'università che ha bandito il concorso, come previsto dal disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, può essere controllata e quindi gestita se tre quarti dell'elettorato è concorde e determinato a far eleggere la maggioranza dei membri della commissione cioè tre membri sui cinque universitari previsti dal disegno di legge.

In molte realtà relative a discipline universitarie, raggiungere tale percentuale non è difficile e quindi il 25-30 per cento di professori non facenti parte di scuole o gruppi di uguale matrice risulterebbe escluso da qualsiasi possibilità di sostenere e far promuovere i loro allievi. L'oligopolio accademico, spesso il duopolio, è diffuso e si è consolidato in particolare negli ultimi 28 anni con i concorsi pletorici espletati ogni 5 o 6 anni.

È successo, quindi fa parte della storia, che dopo essersi presentato per la seconda volta ad un concorso di economia politica, un candidato è risultato nel giudizio il migliore ma escluso dai 25, poi dichiarati idonei,

ha costretto il CUN a rinviare gli atti alla commissione giudicatrice. Questa ha visto le dimissioni del presidente e di un membro della commissione, con rispettiva sostituzione del presidente e del commissario, ma la nuova commissione ha rivisto il giudizio di quel candidato e sancito quanto aveva deciso l'originaria commissione, quindi escludendo il candidato che nella prima tornata di valutazione emergeva come il migliore.

Visto che oggi viene attribuita all'università una sostanziale autonomia e nella didattica e nell'organizzazione, con propri regolamenti anche in merito alle procedure per la nomina in ruolo, non si comprende perchè a questa autonomia non si accompagni anche un'adeguata attribuzione di responsabilità. Responsabilità che è invece attribuita ai dirigenti delle USL che non solo nominano la commissione per i primariati ospedalieri, ma scelgono tra gli idonei, e addirittura anche tra quelli non dichiarati idonei, il candidato per assegnarli il posto di primario.

Nella VII Commissione avevamo chiesto principalmente, e poi esclusivamente, un emendamento che ripristinasse quella imparzialità nella composizione delle commissioni e che, oltre a trasferire autonomia alle sei universitarie, attribuisse a queste anche piena e totale responsabilità.

Poichè la nostra richiesta, pur trovando consenso, non ha però trovato i voti per l'approvazione del nostro emendamento, abbiamo chiesto la discussione in Aula perchè la responsabilità di licenziare, così come è, il disegno di legge in esame sia la più ampia e trasparente in rapporto alle attese del mondo universitario. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento. Interverrà il senatore Cortiana in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lombardi Satriani. Stante l'assenza, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, è con sofferenza che prendo la parola su questo tema, sul quale varie volte mi sono – per così dire – esercitato. La sofferenza è dovuta al fatto che io debbo affrontare l'analisi di questo testo con un atteggiamento fortemente critico: naturalmente essere critici verso di esso può in qualche modo apparire come un andare in senso opposto allo sforzo che il ministro Berlinguer, con generosa attenzione, ha compiuto e compie per portare a conclusione un disegno di legge relativo alla riforma dei concorsi universitari.

Contrariamente a quanti «cianciano» fuori del Parlamento della pigrizia o della disattenzione del Parlamento stesso verso i problemi fondamentali della nostra vita civile, devo ricordare che nella legislatura precedente e in quella in corso il Senato ha approvato per ben due volte un disegno di legge di riforma dei concorsi universitari. Su questo tema, noi abbiamo – per così dire – la coscienza tranquilla di non aver perduto tempo nè risparmiato fatiche al fine di giungere ad una conclusione positiva. Tuttavia, proprio per questa tranquillità di coscienza che ci tocca, non possiamo non tacere i nostri profondi convincimenti, secondo il vecchio adagio «Platone ci è amico, ma più amica ci è la verità», sia pure quella che, umilmente, ciascuno di noi considera come verità.

Il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati non è da noi osteggiato perchè proviene dall'altro ramo del Parlamento – verso il quale non possiamo non avere il rispetto che gli è dovuto – ma è osteggiato da alcuni di noi (e da me personalmente) in quanto riteniamo che esso tradisca gli stessi intenti riformatori del Governo e del Ministro, e anche la storia che tale provvedimento ha avuto fin qui al Senato; perciò non possiamo tacere.

Si è affermato, in sede tecnica, che in questo disegno di legge, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, i termini del bilanciamento tra autonomia delle sedi e poteri sistemici si sono invertiti, e ciò in sostanza è vero. Le funzioni procedurali che nel testo da noi licenziato erano attribuite al centralismo ministeriale vengono invece trasferite all'autonomia delle sedi; per converso, i poteri regolamentari che nel nostro testo erano attribuiti alle singole sedi vengono trasferiti al centralismo governativo.

Ma soprattutto va rilevato che i poteri di selezione, una volta soppresso quel meccanismo di abilitazione scientifica nazionale da noi sostenuto, si sono di nuovo concentrati nel gioco corporativo delle alleanze elettorali, dunque nel nocciolo duro del sistema accademico. Il che significa non tanto che si è avuta una inversione nel bilanciamento tra autonomia delle sedi e poteri sistemici, ma che in effetti questo bilanciamento è sostanzialmente andato in frantumi.

Tra l'altro, è stato definitivamente sepolto quello che è l'elemento più proprio del principio della cooptazione, come noi lo avevamo rivendicato, sia la prima che la seconda volta qui nel Senato, credo, contro una inveterata tradizione. L'elemento più proprio di tale principio è che la cooptazione, per essere autentica, deve coinvolgere la diretta responsabilità di ogni componente della intera comunità scientifico-disciplinare. Non si può delegare tale responsabilità, come avviene attraverso il meccanismo delle commissioni piccole ed elette: in effetti, si può delegare il potere di agire, si può delegare il potere politico-decisionale, che è un potere pratico, ma non si può delegare altri a pronunciare un giudizio di conoscenza, ad esprimere una perizia di merito. In materia di conoscenza non vi è delega possibile, ogni singolo si deve assumere la sua responsabilità e l'intera comunità scientifica, fatta dei singoli, attraverso queste valutazioni peritali esprimere il suo giudizio comune.

Tra l'altro, nel testo che ora dobbiamo esaminare è stato cancellato quello stesso principio che qui al Senato il Ministro molto meritoriamente aveva sostenuto: il principio del divieto per un candidato di presentarsi al concorso nella stessa sede in cui egli si trova incardinato, che è principio su cui, per esempio, si fonda l'ordinamento concorsuale universitario tedesco.

In tal modo, con questa sostanziale negazione della compensazione, dell'equilibrio, non vengono soddisfatte nè l'esigenza fondamentale di una effettiva e trasparente responsabilità della comunità scientifica nazionale nè quella tanto proclamata dell'autonomia universitaria. La prima esigenza è tradita dalla riesumazione conservatrice del meccanismo vigente delle commissioni elettive ristrette, addirittura peggiorato dalla eliminazione di quella esigua quota di aleatorietà correttiva, che pure era presente nel meccanismo concorsuale finora vigente. La seconda esigenza è frustrata dall'essere le facoltà costrette o a subire i risultati della commissione, e a nominare uno dei due idonei, o a bandire di nuovo, dopo due anni, il certamente costoso concorso.

E quanto l'autonomia universitaria venga compressa nel dettato che ci proviene dalla Camera, è dimostrato, per esempio, dal fatto che all'articolo 4, comma 2, si dispone che il Ministro decreta i requisiti di idoneità delle sedi ad istituire dottorati di ricerca.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un testo in cui le contraddizioni s'incontrano ad ogni piè sospinto, in cui spesso due criteri informativi di principio, fra di loro opposti ed escludentisi, sono combinati come in una sorta di bastardismo, che in questi casi è foriera di effetti assai negativi.

So anche che coloro i quali nell'altro ramo del Parlamento furono sostenitori del profondo cambiamento del testo da noi licenziato giustificano questo, che ho sentito anche in questa sede da varie parti definire stravolgimento, con la pretesa complicatezza eccessiva del sistema. Si può anche essere d'accordo sul fatto che nel nostro testo sussistesse qualche complicatezza, e si può anche condividere l'esigenza di ridurla, ma con il nuovo testo la complicatezza non è stata ridotta, anzi essa è stata sostituita con un'altra di maggiore entità. Infatti, si è soppresso il meccanismo della idoneità nazionale e le procedure sono state decentrate, ma i concorsi nazionali sono stati sostituiti con quelli locali in cui le università e le sedi locali hanno voce in capitolo semplicemente per l'organizzazione e la gestione amministrativa dei concorsi stessi.

Il risultato che otterremo sarà quello di effettuare non un concorso nazionale per un certo numero di posti, ma un certo numero di concorsi locali, ognuno per un posto; ci troveremo pertanto di fronte all'assurdo di un'estrema movimentazione di candidati e di commissari da una sede all'altra, come in un gigantesco carro di Tespi.

Tale preoccupazione è talmente fondata che nello stesso testo licenziato dalla Camera, all'articolo 2, comma 1, gli emendandi regolamenti sono chiamati a stabilire anche il numero massimo di domande che un candidato può presentare a procedure di valutazione in un tempo determi-

nato, per esempio nel giro di due anni; ma questo non può non suscitare alcune legittime preoccupazioni per quanto attiene alla difesa della libertà individuale di concorrere, libertà garantita dalla Costituzione, e a cui non si può certamente porre altro limite che il requisito culturale che, in questo caso, invece, non è in nessun modo messo in gioco.

Vorrei inoltre soffermarmi anche su alcuni punti di carattere tecnicamente errato che ci troviamo ad esaminare in questo testo. Ad esempio, all'articolo 2, comma 1, lettera *i*), – lo sottolineo perchè è questione rilevante – si stabilisce che i professori eletti in una commissione non possono far parte di altre commissioni per un periodo di un anno, per lo stesso settore scientifico-disciplinare. Ma in tutte le precedenti prescrizioni individuate in questo testo, per quanto riguarda la composizione delle commissioni, si è sempre parlato di professori dello stesso settore scientifico-disciplinare o di settore affine. Ora se si dimentica di inserire il riferimento al settore affine anche sul divieto della contemporanea partecipazione di un professore a più commissioni, è possibile che si presenti, o possa pretendere di presentarsi, più di una volta nello stesso anno, un professore che, facendo parte di una commissione di un settore scientifico-disciplinare, pretenda di far parte altresì di un settore scientifico disciplinare affine. Credo che questo – come la precedente storia dei concorsi universitari abbondantemente ci insegna – sia un machiavello che spesso è stato usato con risultati certamente non positivi.

Un altro aspetto che pure va rilevato, in sé stesso positivamente, è che quando si parla del concorso per ricercatore ci si riferisce ad un concorso in cui per la valutazione si utilizzano «anche» prove scritte. Il significato dell'«anche» implica evidentemente che la prima fase della valutazione si suppone fatta sulla base di altro, cioè dei titoli scientifici; il che significa allora, innovando rispetto alla vecchia normativa, che il concorso per ricercatore non è più un concorso per un personale che si deve addestrare alla ricerca ma, viceversa, la selezione di persone che già hanno dato prova, sia pure ancora breve, trattandosi in generale di giovani, di effettiva capacità di ricerca scientifica. Mentre si dice questo però, aprendosi quindi forse inavvedutamente un varco ad una diversa configurazione del ruolo dei ricercatori, poi si mantengono ed esplicitamente non si abrogano tutte le norme che nelle leggi precedenti limitavano l'attività didattica dei ricercatori, il che è una evidente contraddizione.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 4, comma 8, in cui si consente alle università di affidare ai dottorandi di ricerca una limitata attività didattica ausiliaria o integrativa, le si contraddice così lo stato del dottorando, che è puramente e semplicemente uno studente. Il dottorando è al punto tale uno studente, che per lui si prevedono anche misure di sostegno in applicazione del generale diritto allo studio, attraverso per esempio borse di studio.

Ora, è evidente che lo stato di confusione che presenta il testo pervenuto dalla Camera dei deputati deriva, anche e soprattutto, dal fatto che non è stato preliminarmente predisposto un testo di riforma dello stato giuridico della docenza universitaria che ne determinasse la nuova struttu-

razione, in particolare le figure, le carriere, i diritti e soprattutto i doveri, e che ci stabilisse in quale adeguata misura il docente universitario – dal ricercatore al professore al massimo livello – dovesse sostanzialmente partecipare alla vita dell'università sia con la ricerca sia con l'insegnamento realizzando la necessaria pienezza della presenza magistrale, anziché perdersi in attività estranee.

La mancata riforma dello stato giuridico della docenza comporta una serie di difficoltà che non sono facilmente superate, anzi sono aggravate dal testo legislativo che stiamo esaminando.

Vorrei aggiungere qualche considerazione di carattere generale. Per l'assenza di una legge di riforma dello stato giuridico, ci troviamo di fronte a due questioni fondamentali di politica universitaria. Dopo la legge del 9 maggio 1989, n. 168, che introdusse il principio dell'autonomia, dopo la legge del 24 dicembre 1993, n. 537, che introdusse il principio del finanziamento stabilmente limitato del finanziamento dello Stato e dopo la legge n. 449 del 1997, una norma che tende a ridurre incisivamente lo spazio del personale di ruolo, non solo amministrativo ma anche docente e che spinge corrispondentemente alla pratica della utilizzazione di personale a contratto, noi ci dobbiamo chiedere – e credo che il Ministro sia a ciò profondamente attento – quale sia il disegno organico e propulsivo per l'università del 2000, quale funzione reale vi avrà la docenza, quale sarà il rapporto quantitativo e qualitativo tra i docenti e gli studenti, cosa succederà nel 2010, quando, secondo le proiezioni statistiche, si avrà una uscita di personale docente, non soltanto di prima fascia, che ammonterà – con il sommarsi delle uscite di ogni anno, addensantisi in prossimità a quell'anno, – a ben 5.315 professori ordinari, 4.306 professori associati e 1.216 ricercatori, i quali nel frattempo saranno anch'essi, da «giovani» ricercatori, invecchiati.

La mia preoccupazione è che in quel momento, se non saremo riusciti a mettere in moto delle procedure di promozione, selettiva ma reale, di coloro che nell'università attualmente lavorano, ci troveremo nella stessa condizione in cui ci trovammo nel 1980, quando improvvisamente, dopo il salto quantitativo dall'università di pochi a quella di massa (salto certamente benefico) ci trovammo di fronte ad una grave carenza di docenti, e si utilizzò un gran numero di persone, che poi il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 sistemò variamente nei ruoli, per cui improvvisamente l'università si trovò d'un tratto popolata di molti studiosi di valore ma spesso anche di competenze improvvisate. Non vorrei che nel 2010 l'università italiana si trovasse ancora una volta di fronte alla necessità di riempire improvvisamente, rapidamente, e quindi alla meno peggio, un vuoto che si sarà determinato. Questo è un problema assai grave perchè, come sempre io amo dire, governare significa prevedere, preparare il futuro, e non attardarsi sul presente.

Ora, signor Presidente, se l'università deve continuare a funzionare, certamente bisogna ammettere che essa ha molti difetti e molti guasti, dovuti non soltanto alle difficoltà del personale docente, ma legati alle complicate condizioni d'un sistema che non ha mai funzionato bene, ma che

nell'ultimo decennio ha funzionato sempre peggio. Non dimentichiamo quanto poco la nostra società abbia dedicato all'università, alla ricerca ed alla formazione delle alte professionalità in genere. Non posso qui tacere che stamattina, in un documento reso pubblico da un soggetto sociale assai autorevole, e di grande forza anche politica, si legga: «È triste rilevare che questi temi» – cioè i temi dell'università – «sono rimasti a margine dell'interesse politico. I finanziamenti sono stati ulteriormente ridotti, e questo potrebbe essere ancora spiegato con lo spasmodico sforzo economico per entrare in Europa, ma ancor più preoccupano i comportamenti attendisti, talvolta non disinteressati, spesso miranti a dilese o conquiste di vecchi o nuovi settori d'influenza». Ebbene, qualcuno di noi, signor Presidente – lei lo ricorderà – in quest'Aula, in questa legislatura, e anche in quella precedente, di fronte alla proclamata necessità di tagli alla spesa pubblica ha sempre sostenuto, forse solo o in assai piccola compagnia, che questi tagli dovessero riguardare tutti i settori, ma non quello della scuola, dell'università e della ricerca, il solo in cui gli investimenti costituiscono la condizione necessaria per la ripresa produttiva ed economica, per evitare insomma che, alla lunga, il nostro divenga un paese colonizzato.

Nello stesso documento ora citato è scritto che «Il Parlamento, dal canto suo, mantiene – ahinoi – viva una tradizione che speravamo archiviata con le memorie della cosiddetta prima Repubblica. Quando si tratta di decidere sull'università, ogni parlamentare universitario, ovvero ogni universitario parlamentare, si affida ad una sua personale ricetta, rigorosamente incompatibile con quella di tutti gli altri».

L'insinuazione è oggettivamente ingiusta perchè, se non si è ancora giunti alla riforma del sistema concorsuale universitario, non è certo per colpa del Ministro e del Parlamento, ma per molti particolari poteri sociali, universitari e non, che interferiscono con i loro diversi ma pesanti interessi. Non dobbiamo dimenticare che l'università non è dei professori, degli accademici, degli studenti e dei Governi, ma della società nell'organicità della propria vita, nella latitanza delle cui forze più consapevoli si producono i ritardi di cui poi qualcuno pensamente si lamenta.

Andando alla doverosa conclusione, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, io credo fermamente che sia indispensabile evitare che molti di coloro i quali operano ancora nelle università si demotivino e si scoraggino. Dobbiamo evitare che si demotivino e si scoraggino i più giovani (si fa per dire); dobbiamo evitare che si demotivino e si scoraggino coloro che, non essendo più giovani ed essendo magari già professori, non vedono possibilità di raggiungere la pienezza della carriera; ma dobbiamo anche evitare che si demotivino e si scoraggino molti valenti e autorevoli professori che, mentre alcuni loro colleghi si dedicano ad affari esterni all'università o a manovrare forze e procedure decisive per la vita dell'università nell'interesse dei loro particolari interessi di gruppo, impegnano pienamente tempo ed energie nel lavoro scientifico, nella ricerca nell'insegnamento, e si sentono frustrati dall'impossibilità di far progredire nella carriera i più giovani per quanto meritevoli.

Credo si debba avere il coraggio di dire queste cose. Comprendo la preoccupazione del Ministro e quella di coloro che sostengono la necessità di varare comunque una legge di riforma ormai completata, perchè bisogna pur bandire i nuovi concorsi, ma preoccuparsi soltanto di ciò accettare il «comunque», purchè qualcosa avvenga, significa trascurare i problemi che stanno al fondo e lasciare nella frustrazione molte forze le quali nell'università ancora credono. È questa considerazione, signor Ministro, signor Presidente, che mi costringe, sia pur con sofferenza, a parlare in questo modo.

Spero che in futuro trionfi il principio, secondo cui non ci si deve rassegnare ad approvare «comunque» una normativa, ma si lavori come noi qui al Senato abbiamo fatto, mentre fuori molti che parlano operavano in senso contrario e molti che avrebbero dovuto parlare tacevano.

Mi auguro che, qualunque sia la sorte di questo disegno di legge, nel futuro noi, chiamati a scegliere tra una legge «comunque» approvata ed una legge buona da fare, ci schieriamo a favore di quella buona da fare e non di quella "comunque" approvata. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, desidero esprimere in modo molto succinto le ragioni di fondo che ci spingono ad auspicare un'approvazione rapida del provvedimento al nostro esame.

La riforma dei concorsi universitari è un pezzo fondamentale della più complessiva riforma del nostro modello di università. È da tempo che sosteniamo la necessità che il nostro sistema di istruzione, soprattutto nella fascia superiore, si attrezzi ad affrontare quelle che vediamo essere le sfide decisive del nostro tempo: le sfide della qualità dell'internazionalizzazione, dell'autonomia e di nuove forme di equità nell'accesso all'istruzione. Il modello di reclutamento dei docenti non è estraneo rispetto a tali sfide.

È, per esempio, del tutto elementare che la qualità della selezione del personale, come per ogni organismo, fornisce, anche e soprattutto per le università, la qualità dell'istruzione: si possono avere fondi, strumenti e belle aule, ma se il personale docente è scadente o mediocre, l'offerta formativa difficilmente potrà non esserlo.

Se le logiche dell'indizione di un concorso a cattedra restano quelle *ad personam* al di fuori di una seria programmazione di sviluppo equilibrato dell'offerta formativa, il risultato non potrà che essere quello di perpetuare l'attuale assetto, che tende a garantire i potentati accademici di coloro che felicemente il collega Masullo ebbe a definire «i grandi organizzatori di concorsi nazionali, capaci di decidere in molti settori le sorti dell'università italiana, dove quasi tutti coloro che insegnano sono figli dei pochi che sono bravi nell'organizzare i concorsi». È quanto è av-

venuto finora a tutto scapito di un modello aperto ed equilibrato di sviluppo del sistema universitario.

Agli interessi più forti delle corporazioni scientifiche, spesso annidati nei settori più tradizionali, sono state sacrificate le necessarie esigenze di qualità nella produzione e riproduzione del sapere, di tutto il sapere, ivi comprese le componenti e le discipline più nuove e di quelle che hanno un rilievo solo culturale. Anche sotto questo aspetto, come socialisti abbiamo voluto e sostenuto, con coerenza, l'autonomia universitaria, che abbiamo inteso come uno strumento di portata strategica per il miglioramento e l'innalzamento della qualità didattica e scientifica dell'intero sistema.

Questo è un obiettivo, oggi più che mai, ineludibile nel quadro dei processi d'integrazione europea dai quali rischiamo di avere spiacevoli sorprese se non supereremo una certa liturgia europeistica, fatta più di parole che di azioni, e se i livelli di efficienza e di rigore, tipici di sistemi forti dell'Europa, non troveranno riscontro in Italia. Se le nostre imprese troveranno più convenienti comprare i brevetti all'estero, se i nostri studenti troveranno più produttivi e gratificanti i corsi nelle grandi università inglesi e tedesche, si evidenzierà in modo drammatico una gerarchia nelle università europee che potrà vederci in posizione non certo lusinghiera.

Finora dei mali delle nostre università si è potuto fare carico al centralismo burocratico, alla vecchiaia di leggi e regolamenti che imbrigliavano l'innovazione nella didattica e le potenzialità della ricerca, alle distorsioni del sistema di reclutamento dei docenti e dei ricercatori. Dall'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e dall'avvio dell'attuazione dell'autonomia universitaria tutto ciò è stato messo fortemente in discussione.

In questa logica e nella convinzione che occorre spingere più avanti il processo riformatore dell'università i senatori socialisti del Gruppo Misto danno il loro consenso al provvedimento di riforma dei concorsi, di cui condividiamo l'asse portante: snellimento delle procedure e maggiori responsabilità in coerenza con l'autonomia alle università, sia per quanto riguarda i bandi di concorso, che per quanto riguarda l'attenzione delle procedure elettive delle commissioni.

L'autonomia universitaria è altresì valorizzata dal conferimento agli atenei delle possibilità di non chiamare alcun idoneo, con deliberazione, come è giusto che sia, motivata e assunta a maggioranza assoluta.

È una norma che abbiamo richiesto già nella scorsa discussione del provvedimento nella passata legislatura in quest'Aula e che, oltre ad esaltare l'autonomia dell'università, che è anche e soprattutto esercizio di responsabilità, può servire a correggere un aspetto che ha condizionato negativamente lo sviluppo delle sedi periferiche, divenute in questi anni solo stazioni di transito di docenti che, in attesa di trasferirsi altrove, non mettono in piedi nessun serio programma di ricerca.

D'altra parte una riforma dell'attuale sistema di reclutamento non è più procrastinabile. È da tutti riconosciuto che le attuali procedure hanno

perso carattere di serietà e ogni volta danno luogo a contestazioni, ricorsi e denunce.

Il rischio è che, nella inconcludenza del Parlamento, siano i magistrati a cambiare i delicati meccanismi di riproduzione della comunità scientifico-accademica. Per di più, come il Governo ha fatto osservare, nei prossimi anni andrà a riposo l'80 per cento degli attuali docenti e ricercatori, e senza procedure di rinnovo certe e di maggiore trasparenza c'è il pericolo di paralisi del sistema.

La riforma quindi è necessaria ed è urgente e quella che oggi stiamo discutendo ci sembra andare nella direzione giusta. Certo, se il Ministero avesse avuto in materia una linea meno incerta nel percorso del provvedimento tra Senato e Camera, avremmo perso meno tempo e non ci sarebbero state molte delle difficoltà, legittimamente manifestate in sede di seconda lettura da parte della Commissione del Senato, a cui è risultata giustamente incomprensibile la posizione del Governo.

Inoltre la mancata riforma della struttura della docenza e dello stato giuridico toglie di molto valore al provvedimento del reclutamento. Basti pensare che il ruolo dei ricercatori, introdotto in termini provvisori con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, è ancora in attesa della definizione giuridica delle nuove figure del personale, previste dalla stessa legge istitutiva ed ha finito per costituire un tappo fortissimo all'ingresso nella carriera scientifica di nuove leve e di nuove forze.

La stessa autonomia rischia di diventare patologica, se invece di mettere in moto elementi benefici di concorrenza e di circolarità si acquieta in un localismo deleterio, dal momento che ogni singolo ateneo potrebbe reclutare il proprio personale nel proprio ambito, creando un sistema di vasi chiusi, il che potrebbe costituire un male per il futuro delle università italiane. Se vogliamo scongiurare questo pericolo occorre a nostro avviso, signor Ministro, ridare respiro e nuovo slancio all'azione di riforma delle università e dell'intera fascia dell'istruzione superiore del nostro paese; sappiamo che per questo occorre avere tenacia e coerenza politica per vincere tutte le resistenze conservatrici, non solo di chi è nostalgicamente affezionato a visioni centralistiche o di chi nelle crepe dell'attuale sistema ha costruito nicchie di potere, ma anche di quanti sono riluttanti al nuovo, perchè continuano a nutrire la speranza, tarda a morire nel nostro paese, di avanzamenti *ope legis*. Ma occorre soprattutto da parte nostra e da parte di un Governo riformatore la necessaria chiarezza e coerenza circa gli obiettivi da raggiungere e la giusta determinazione e coesione nel conseguirli.

Per questo, onorevole Ministro, non mancherà il nostro convinto appoggio. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà

GUBERT. Signor Presidente, l'università gode di un'autonomia garantita nella Costituzione e, quindi, questo è anche il fondamento del criterio di selezione del proprio personale e della fissazione delle proprie re-

gole. L'autonomia può essere intesa a livello di sistema di università oppure a livello di singola università.

Lo Stato fissa le regole del gioco di tale autonomia e può spostare il punto di equilibrio tra l'autonomie del sistema delle università e quella delle singole università.

La legge attualmente vigente prevede per la selezione del personale, sempre secondo il principio di cooptazione, un concorso nazionale periodico e, poi, l'obbligo di chiamata di uno dei vincitori da parte delle università che hanno bandito un posto di concorso.

Nel testo della riforma approvato dal Senato in prima lettura era stato previsto uno spostamento verso una maggiore autonomia delle sedi universitarie, peraltro combinato con un livello nazionale – per il giudizio di idoneità – che sembrava sufficientemente convincente, anche se la macchinosità del livello nazionale era evidente e anche se le esperienze passate di giudizi di idoneità poco lasciavano sperare sulla serietà dei processi idoneativi. Abbiamo avuto l'esperienza dei professori associati, così come altre, in cui le valutazioni idoneative nazionali, con masse enormi di candidati, non rappresentavano lo strumento migliore per selezionare le persone più adatte a svolgere quel ruolo.

Ricordo che il concorso locale, anche nel testo approvato dal Senato in prima lettura, prevedeva una prevalenza dei commissari esterni all'università che chiamava; quindi, il principio che oggi notiamo rafforzato nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati già esisteva nella versione approvata dal Senato. La Camera sostanzialmente ha inteso risolvere il problema della macchinosità delle procedure eliminando il livello di idoneità nazionale ed assegnando ai concorsi locali anche una funzione idoneativa: in realtà, si nominano due idonei (e in una fase provvisoria anche un numero maggiore), rafforzando però il livello nazionale attraverso una commissione di cui quattro quinti sono di nomina non locale.

Un altro spostamento verso l'autonomia delle singole università è rappresentato dalla possibilità attribuita alle singole facoltà che hanno organizzato il concorso di non chiamare uno dei vincitori. Credo che questo potere sia eccessivamente forte: non si capisce, infatti, per quale ragione si debba mettere in piedi un concorso e poi poter dire che non si chiamano i vincitori.

Vi è anche la possibilità di istituire o di integrare i criteri del regolamento ministeriale di valutazione dei titoli: credo che anche questo potere possa essere utilizzato positivamente, ma rischi di affidare in sostanza il potere di regolare il concorso alle singole università.

Un difetto della soluzione proposta dalla Camera è che da un lato, eliminando l'obbligo della chiamata, si concede alle singole facoltà una sorta di potere di veto; dall'altro, eliminando il livello di valutazione dell'idoneità a livello nazionale, si moltiplicano i problemi organizzativi, anziché semplificarli.

È previsto un numero massimo di concorsi ai quali ogni candidato può partecipare. Occorre considerare che per molte materie oggi è difficile formare una commissione composta solo da esperti del settore, che tali

commissioni devono essere predisposte per ciascun concorso universitario, che ogni anno vi è il divieto – ripeto – di partecipare ad altri concorsi universitari: mi domando allora quali giudici troveremo in questi concorsi, come sarà possibile trovare un numero così elevato di commissari. Occorrerebbe piuttosto limitare il numero di concorrenti, in modo da non moltiplicare per venti, per trenta o per quaranta il lavoro che potrebbe svolgere una sola commissione di valutazione dell'idoneità. Non possiamo pensare che le centinaia di domande che per ciascuna materia potevano essere presentate a livello nazionale non possano essere riprodotte in ciascuna delle sedi di concorso.

La soluzione adombrata ha dei pregi, però certamente non è risolutiva, sia perchè in sostanza attribuisce un potere di veto alle facoltà che hanno chiesto il concorso, sia perchè non rende il meccanismo sufficientemente snello; anche se nel tempo, una volta smaltito il forte arretrato che abbiamo accumulato, potrebbe essere un sistema che funziona.

Ho apprezzato il lavoro della Camera volto all'eliminazione di istituti che nel dibattito qui al Senato avevo giudicato pericolosi. Ricordo in particolare i processi di precarizzazione della docenza universitaria, attraverso contratti di insegnamento e poi di ricerca, che secondo me producono un peggioramento, anzichè un miglioramento, della qualità dell'insegnamento.

Si è introdotta la possibilità per i dottorandi di ricerca di svolgere attività integrativa, ma sappiamo benissimo che si risolverà nel far partecipare i dottorandi alle commissioni d'esame (o poco più). Mi domando se sia una funzione da apprezzare per un dottorando di ricerca il quale invece dovrebbe dedicare tutto il suo tempo a formarsi in maniera adeguata per la ricerca.

Il testo precisa poi i criteri per la formazione delle commissioni per livelli di docenza universitaria. Questo meccanismo già vige per l'attuale composizione delle commissioni di giudizio: se al livello dell'ordinariato corrisponde la piena maturità scientifica, mentre per l'associato si considera l'idoneità all'insegnamento e per un ricercatore l'addestramento all'attività di ricerca, mi domando come possiamo garantire che persone che non hanno la piena maturità scientifica siano in grado di agire in modo pienamente maturo nel valutare le produzioni dei candidati. Credo che dovremmo essere più onesti stabilendo che soltanto chi ha una capacità di piena maturità scientifica riconosciuta e certificata può svolgere un significativo ruolo di valutazione circa il possesso dei requisiti per la maturità scientifica o per l'idoneità in materia.

Ho sempre espresso una convinzione fortemente autonomista per quanto riguarda l'organizzazione del sistema scolastico. Tuttavia, parallelamente occorre tener conto delle condizioni nelle quali l'autonomia può svolgersi proficuamente. Mi domando allora quale sia il miglior punto di equilibrio tra potere del sistema universitario e potere delle singole università, di fronte all'enorme squilibrio, almeno per la parte che io conosco, tra università dei centri metropolitani e università delle piccole città di provincia, oppure tra università del Nord e quelle del Sud. Che cosa com-

porterebbe un sistema di forte autonomia in una situazione di notevole squilibrio nell'ambito della capacità delle singole università di produrre e riprodurre personale adeguato a svolgere il proprio compito?

Dobbiamo ricordare che, per essere coerenti con il principio della totale autonomia e con il potere di veto, dovremmo anche abolire il valore legale del titolo di studio, del diploma, della laurea o del dottorato di ricerca. Infatti, che senso ha attribuire lo stesso valore a titoli che presentano un'attività formativa di livello notevolmente diverso? Ritengo che, se si intraprende la via dell'autonomia, sia anche necessario prevedere una modifica del valore legale del titolo di studio; se invece questo viene mantenuto, dobbiamo necessariamente porre dei paletti al modo in cui vengono organizzati la selezione della classe docente ed il percorso di studi.

Mi domando quale sia l'effetto sulla qualità dell'insegnamento o del blocco dei finanziamenti statali alle università, infatti, alcune di queste sono ricorse anche al meccanismo dell'autofinanziamento. La forte selezione tra università che viene a determinarsi dipende anche dai contesti socio-economici: quelli più ricchi possono fornire risorse più abbondanti, al contrario di quelli più poveri, più marginali. Allora, vogliamo proprio che aumenti il divario di livello tra le università italiane, oppure siamo orientati a ridurlo? Ritengo necessario operare una diminuzione di tale divario per offrire a tutti l'opportunità di usufruire di una formazione adeguata. Pertanto non è pensabile percorrere strade che si avvicinino troppo a quelle della logica del mercato.

Il blocco del finanziamento statale e quindi l'autonomia di bilancio delle università produce già da ora un effetto deleterio: si sono infatti abbassati i livelli di docenza. La presenza di associati al posto di docenti ordinari comporta un risparmio e questa è quindi la tendenza che si sta affermando nelle università italiane. Mi chiedo se questo meccanismo sia giusto ed opportuno e se in questo modo le università offrano un servizio adeguato.

Lo stesso accade nell'ambito della formulazione di progetti formativi nelle università. Nelle università è prevista la libertà di proporre nuovi percorsi formativi a costo zero, così l'università tende ad offrire percorsi formativi perchè, in qualche modo, questi consentono di introitare risorse economiche da forze esterne all'università stessa. Si ottiene come risultato la trasformazione delle università in una sorta di agenzie che offrono formazione professionale *post* secondaria invece che formazione all'alto sapere critico, alla consapevolezza metodologica secondo un'ipotesi di formazione umana che oltrepassa ciò che è direttamente finalizzato al mercato delle professioni.

Se facciamo dell'università una sorta di supermercato della formazione professionale *post* secondaria non si renderà mai un servizio valido al nostro paese. Pertanto, ritengo necessario modificare il sistema; inoltre, può essere utile una pausa di riflessione perchè credo che il dibattito in materia non sia adeguatamente sviluppato e, soprattutto, ritengo manchi il riscontro dell'esperienza. Infatti, dopo alcuni anni di attuazione del

blocco dei finanziamenti statali per le università, si rende necessaria una verifica dei percorsi formativi offerti per capire se sia più o meno opportuno cambiare direzione.

Non credo che la diminuzione del livello di docenza in nome di qualche valore astratto sia un valido servizio che rendiamo ai giovani del domani. Infatti, dobbiamo tendere in maniera assoluta al livello massimo e dobbiamo anche riconoscere che nel nostro paese – e l'esperienza di concorsi universitari sta a dimostrarlo – le università tendono a proteggere i propri candidati, non sempre però adeguatamente formati per svolgere il proprio ruolo. Una riforma volta in direzione autonomista, che non tiene conto di queste condizioni, pur ottemperando a un principio positivo, rischia di compromettere il risultato complessivo del sistema delle università nel paese Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà

* PERA. Signor Presidente, signor Ministro, il disegno di legge che stiamo oggi discutendo ha una storia piuttosto strana e anche emblematica. È strana perchè il provvedimento al nostro esame nasce come un disegno di legge del ministro Berlinguer, sia pure integrato con iniziative parlamentari e del Senato e finisce come disegno di legge NN, figlio di tutti e quindi di nessuno. La stranezza è aggravata dalla circostanza che esso, in fase di seconda lettura in Senato, non è riuscito a trovare un relatore che se ne facesse proponente.

Cambio di
Presidenza
ore 18,52

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue PERA). Il Presidente della 7^a Commissione, senatore Ossicini, si è assunto l'incarico, lo ha assolto molto sbrigativamente e correttamente – gli do atto – sia in Commissione, che in Aula si è presentato dicendo che si rimetteva alla relazione scritta che, peraltro, è già molto povera. Strano. Strano che non si trovino un difensore e un relatore. Strano anche che – come risulta dagli interventi fin qui ascoltati, soprattutto della maggioranza – questo disegno di legge piaccia a pochi e venga presentato sempre, più o meno, alla stessa maniera, ovvero come un disegno di legge molto carente, che ha molti difetti, che ha alcune contraddizioni (mi pare questa l'espressione usata dal collega Masullo), ma che tuttavia si deve approvare. Un disegno di legge, dunque, che non contenta nemmeno la maggioranza, oltre a non trovare un relatore.

Dicevo anche che la storia di questo disegno di legge è emblematica perchè è quella di tutti i disegni di legge governativi che poi non riescono

a trovare una maggioranza in Parlamento e che quindi vengono rimessi all'iniziativa delle Camere.

Lei ricorderà, signor Ministro, le sue intenzioni e le dichiarazioni programmatiche all'indomani della sua nomina, quando si presentò in Commissione enunciando i suoi progetti. Sul punto della riforma universitaria lei fece riferimento – ricordo – all'idea non di procedere ad una riforma olistica, organica e completa dell'intero sistema universitario, neanche del sistema scolastico peraltro – punto sul quale si erano scontrati tutti i progetti di riforma precedenti e i suoi predecessori –, ma di procedere con un sistema che io trovai adeguato e ragionevole, ovvero a «spiz-zico», *step by step*. Sull'università lei disse che avrebbe presentato, per quanto riguarda il collocamento dei professori, un disegno di legge al quale ne avrebbe aggiunto un altro sullo stato giuridico e infine un terzo sul finanziamento allo scopo, che anche noi dell'opposizione trovammo corretto, di far sì che coloro che meglio operano nell'università più ricevano in termini di finanziamenti statali. Questo era il suo progetto.

A questo progetto è seguito un disegno di legge sul collocamento universitario che era decisamente innovativo rispetto al sistema attuale. Quel disegno di legge fu discusso con molta partecipazione sia dai colleghi della maggioranza che dell'opposizione, fu molto elaborato, soprattutto per merito ed iniziativa del collega Monticone, relatore del primo disegno di legge (a quel tempo un relatore c'era) e si trovò un equilibrio che fu accolto con favore da molti settori di quest'Aula del Parlamento.

Poi, una volta licenziato, il testo è andato alla Camera e lì ha subito non una modificazione o uno stravolgimento, ma una cosa diversa, più o meno una vera e propria sostituzione, al punto che noi oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che non è modificato rispetto al precedente, neanche radicalmente: è un nuovo testo approvato, devo dire fin dall'inizio, pressochè all'unanimità dell'altro ramo del Parlamento. Questo modo di procedere stupisce, perchè si capisce che cosa è avvenuto alla Camera: previe discussioni informali tra vari Gruppi, o responsabili di Gruppi, oppure personaggi autorevoli di questo o di quel Gruppo, si è trovato presto un accordo, senza però preoccuparsi – esiste anche il bicameralismo – di quale sarebbe stato l'accoglimento di questo nuovo disegno di legge da parte del Senato. Quando esso è ritornato qui, ecco l'imbarazzo: si è visto imbarazzo da parte dei colleghi della maggioranza, si è visto imbarazzo da parte del relatore, professor Monticone, che si è ritirato, e si vede ancora l'imbarazzo in Aula.

È qui che io rimango stupito, signor Ministro. Ricordo anche di averle dato atto una volta in quest'Aula delle sue ambizioni, e del fatto che – benchè lo non condividessi le sue idee ed i suoi programmi – lei intendeva lasciare un segno nella riforma del sistema universitario italiano. Che cosa è accaduto, signor Ministro? Che lei ha perduto le ambizioni. Se non vado errato, questo è il secondo disegno di legge di sua iniziativa che il Parlamento sta discutendo ed approvando (l'altro è quello della riforma degli esami di Stato), nessun altro disegno di legge o provvedimento o riforma tra quelli che passano sui giornali come iniziative di Berlinguer è

mai approdato ed è stato approvato dal Parlamento. Lei ha governato – ecco dov'è la caduta delle sue ambizioni – prevalentemente con iniziative amministrative, oppure lucrando sulle deleghe che le sono state concesse dalle famose «leggi Bassanini», ma il segnale, il sigillo, il segno di una riforma lei lo ha perduto, perchè adesso nel disegno di legge che stiamo approvando manca una cosa fondamentale: un'idea dell'università. Mentre sottostante al precedente disegno di legge, soprattutto come migliorato dopo il dibattito in Senato, vi era un'idea dell'università – condivisibile o meno, ma c'era un'idea – nell'attuale disegno di legge c'è un compromesso, un coacervo di norme che fa sì che noi avremo un modello di università completamente anomalo e diverso da quello degli altri paesi europei. Anche qui, per non abusare della retorica, dovrei dire la stessa cosa: se ci fosse un parametro europeo per quanto riguarda il sistema universitario, così come se ci fosse sul sistema sanitario o su quello giudiziario, anche con questo disegno di legge non lo supereremmo. Questo è un disegno di legge che delinea una università italiana diversa da quella inglese, da quella francese e da quella tedesca.

Vorrei rifarmi, signor Ministro, ad una comparazione tra il testo che oggi noi discutiamo e quello che abbiamo licenziato. I colleghi ricorderanno, ed altri che mi hanno preceduto lo hanno già fatto, quale fosse l'idea sottostante al disegno di legge originario e comunque al testo licenziato dal Senato: quella di attribuire responsabilità agli atenei, ma coniugando la responsabilità degli atenei stessi con la garanzia scientifica nazionale. In altri termini, si voleva che gli atenei fossero massimamente liberi nella scelta dei propri docenti, ma si voleva anche che, comunque fosse andata quella scelta, un sigillo di garanzia scientifica nazionale ci fosse. Non era certamente un sistema, così come veniva delineato in prima lettura, liberista, non era un sistema americano, perchè là certamente ciascuna università è libera di fare ciò che crede. Era un sistema che combinava, se non altro per esigenze costituzionali, l'autonomia che ci è imposta dalla Costituzione con l'esigenza scientifica nazionale che ci è imposta dal fatto che il finanziamento del sistema universitario è tutto o quasi tutto pubblico.

Come si combinavano questi principi? Questi principi si combinavano prevedendo, da un lato, che alla comunità scientifica, che peraltro ha molti difetti e in numerosi casi è degenerata assumendo la forma di una corporazione, spettava di giudicare autonomamente gli idonei a svolgere la funzione di docente in un ateneo e, dall'altro, riconoscendo alle singole università la libertà di chiamare coloro che l'intera comunità scientifica avesse giudicato idonei nell'ambito di una lista nazionale formata da competenti. È un sistema che aveva un fondamento e che – lo ripeto – coniugava l'autonomia e la responsabilità con la garanzia scientifica nazionale. Purtroppo neanche dalla lettura degli atti della Commissione Istruzione della Camera risultano le ragioni obiettive delle modificazioni introdotte. Ho sentito dire che quello approvato dal Senato sarebbe stato un buon sistema, ma vi erano difficoltà di carattere pratico: la gestione del sistema sarebbe stata molto difficile perchè si sarebbe dovuto

ricorrere alla idoneità sia per i professori ordinari che per i professori associati, a molte elezioni, a valutazioni comparative, cioè a chiamate locali, eccetera, eccetera. Mi rendo conto di queste difficoltà ma si poteva ovviare alla farraginosità, almeno iniziale, del nuovo sistema in vari modi, ad esempio prevedendo che la lista degli idonei fosse riservata soltanto per i concorsi dei professori ordinari, in modo da rendere più importante il vaglio della comunità. Tramite quella selezione si sarebbe potuta creare l'"élite" dei professori ordinari, lasciando per i professori associati la libertà di espletare concorsi locali. Si sarebbero potuti individuare altri sistemi per alleggerire la pesantezza del sistema — che riconosco — previsto nel testo approvato dal Senato, ma così non è stato. Non si è cercato di rendere il testo normativo più semplice, più snello, più agile, ma lo si è sostituito con un altro disegno di legge ispirato da una filosofia completamente diversa. Apparentemente la filosofia del testo approvato dalla Camera è quella della massima autonomia degli atenei: i concorsi e le chiamate saranno infatti tutti locali. Ma siccome ciò è probabilmente impedito da ragioni costituzionali e poichè non si ha il coraggio di affidare la massima responsabilità a ciascun ateneo si è inventato uno stratagemma che rende il sistema ancor più farraginoso di quello precedente. Si è sostenuto il principio della libertà locale, ma si è previsto che le commissioni siano formate in prevalenza da docenti esterni e che debbano essere elette di volta in volta. Inoltre, alla commissione formata in prevalenza di docenti esterni non si attribuisce soltanto il potere di indicare tanti vincitori quanti sono i posti a concorso, ma anche quello di nominare gli idonei. Siccome il concorso è locale, per la prima volta avremo un professore universitario considerato idoneo localmente, ovvero in una sede e non in un'altra. Mi piacerebbe capire, se un giorno ce ne sarà mai l'occasione, se tali previsioni siano compatibili con la Costituzione italiana.

Ma si è fatto di peggio: «l'idoneo locale» non è tale soltanto per lo specifico ateneo, ma è una strana figura: è per così dire un professore locale che può essere esportato, ovvero può essere chiamato anche da un'altra facoltà ove quella che ha bandito il concorso e presso la quale sia stato giudicato idoneo decida, con diritto di veto, di non chiamarlo.

Pertanto un concorso celebrato a Messina, con uno, due o tre vincitori idonei, potrebbe avere questo paradossale risultato: la commissione che ha dichiarato i tre idonei potrebbe trovarsi di fronte ad un veto della facoltà di quella città, per cui i tre idonei potrebbero non essere chiamati da Messina, bensì da Catania, Palermo, Milano o da altre città. Ecco l'"idoneo locale da esportazione"!

Io non capisco il modello. Vedrete che questo nuovo sistema andrà incontro ad incredibili inconvenienti. Intanto si consideri com'era chiaro il precedente, basato su una valutazione scientifica nazionale che dava una garanzia ed una libertà di chiamata, ora invece avremo una valutazione locale ed una libertà di diritto di veto. Così mentre prima accadeva giustamente che una facoltà potesse o non potesse accettare colui che fosse stato dichiarato idoneo dalla comunità scientifica nazionale, oggi una facoltà, di fronte a degli idonei definiti tali da una comunità scienti-

fica nazionale, può porre un diritto di veto immotivato. Da dove può nascere infatti questo veto? Com'è possibile che una commissione, composta da membri elettivi di tutte le università italiane, concluda i lavori dichiarando tre vincitori e la facoltà che ha richiesto quel posto dichiarare che nessuno dei tre idonei vada bene? Sarebbe come se una parte piccola della comunità scientifica dicesse di no al resto della comunità scientifica nazionale; allora tanto varrebbe attribuire piena responsabilità al singolo ateneo, considerandolo libero e dunque responsabile di chiamare chi crede.

Con il disegno di legge che stiamo esaminando si cerca di aggirare la libertà e la responsabilità degli atenei con un sistema basato sullo scambio. Perché parlo di scambio? È molto semplice. Supponiamo che una facoltà abbia bisogno di un posto di professore, di prima o di seconda fascia che sia, ma che quella facoltà – come peraltro è giusto che sia – abbia bisogno di un tipo particolare di professore e che abbia anche individuato quale professore faccia meglio ai propri legittimi scopi di attività didattica e scientifica. Quella facoltà con la nuova legge bandirà un concorso, mettendo in moto il conseguente meccanismo di elezioni nazionali e di insediamento di una commissione giudicatrice; quest'ultima dichiarerà due o tre idonei e a quel punto la facoltà sarà libera di rifiutare. Ma non solo: quegli idonei che saranno stati rifiutati da quella facoltà potranno invece essere chiamati da un'altra università. Che cosa accadrà allora? Un professore avrà interesse ad essere membro di una commissione presso una facoltà perché, all'interno di quella commissione, farà in modo che sia individuato un idoneo del proprio ateneo di appartenenza, in modo tale che, mettendosi d'accordo con l'ateneo che ha bandito il concorso, l'ateneo di appartenenza del professore commissario possa fare la chiamata. Pertanto, si faranno i concorsi a Messina per ricoprire posti a Milano o a Torino per ricoprire posti a Catania. Questo si verificherà uno scambio di interessi!

Il disegno di legge, allora, è anche ipocrita (chiedo scusa per l'espressione): mentre da un lato si vuole rendere virtuosi gli atenei con l'istituzione di commissioni esterne, affermando che solo grazie a queste vi sarà una garanzia di serietà, dall'altro lato, con il diritto di veto e quindi con la possibilità di non chiamare gli idonei e contemporaneamente che essi siano chiamati presso altre università, si dà la stessa libertà di prima. Ripeto, ci sarà uno scambio, un voto incrociato, un interesse reciproco. È questo l'aspetto grave del disegno di legge.

Poi ce n'è un altro. Se infatti l'argomento della sostituzione del testo del Senato era la sua difficoltà di gestione, immaginate come sarà facile gestire questo testo. Immaginate che cosa accadrà quando due, tre, quattro, cinque università contemporaneamente ogni anno avranno bisogno di uno, due, tre, quattro, cinque posti di professore: si dovranno nominare le commissioni nazionali, si dovranno fare le elezioni nazionali, poi qualcuno dovrà iniziare; allora inizierà un'università e poi, siccome i professori si dovranno spostare in un'altra università, si aspetterà che i professori abbiano terminato le procedure in quella università e si comincerà il concorso nella seconda università, poi nella terza e poi nella quarta, così accadrà che l'ul-

tima università si troverà a bandire il suo concorso, ad avere il posto ricoperto, uno o due anni dopo. Dov'è la maggiore snellezza in questo testo?

Senza contare che con questo testo i professori si troverebbero sempre a fare elezioni (dunque ben noto privilegio e ben noto voto di scambio, sempre a votarsi, sempre a telefonarsi per scambiarsi i favori), si troverebbero sempre a fare esami per i concorsi: un giorno in una sede, poi in un'altra, in un'altra ancora e così via.

Sembra a lei, signor Ministro, un modo per responsabilizzare i professori? Sembra a lei veramente un modo per recuperare i professori alla loro funzione di docente? Sembra a lei un modo chiaro e trasparente di rendere autonome le università? A me non sembra. A me sembra che non sia nè chiaro, nè trasparente, nè soprattutto più efficace del testo precedente.

Allora le chiedo, signor Ministro, di spiegare qui le ragioni, visto che non mi sono state chiare e non sono state chiare ad altri, del cambiamento che ha effettuato. Le ragioni per cui lei decide oggi di affidarsi all'Aula, come prima si è affidato alla Commissione. Le ragioni per cui lei, che era portatore di un disegno di legge che si poteva accettare o non accettare, ma che aveva al suo fondo un'idea di università, oggi ci presenta un disegno di legge che non ha più non solo quell'idea, ma un disegno di legge che non ha più un'idea, che delinea un sistema universitario che è anormale rispetto a tutti gli altri.

L'unico argomento, signor Ministro, che può spendere a favore di questo disegno di legge è la fretta. Lei ci dirà, come ci ha già detto in Commissione, che – ed è vero – siccome da molti anni i concorsi sono bloccati, gli atenei hanno bisogno di ricoprire i posti, c'è una massa di docenti (soprattutto di docenti associati che giustamente premono perchè sono i più penalizzati), è meglio un disegno di legge come questo, imperfetto, farraginoso, malfatto, contraddittorio – come ho sentito dire dai colleghi della maggioranza – che nulla. Io chiedo però se il Ministro che era partito con le sue ambizioni, debba finire così ingloriosamente a pietire il voto trasversale del Parlamento dicendo: per favore, datemi un disegno di legge, altrimenti il sistema mi mette in difficoltà.

Non è così che si legifera. Non è così che si delinea un sistema universitario europeo. Non è così che si mette in cantiere una riforma che durerà per qualche anno.

Noi mettiamo in cantiere soltanto un disegno di legge che ha lo scopo di sbloccare i concorsi purchè sia. Sì, certo, dopo questo disegno di legge i concorsi partiranno; avranno molte difficoltà ci saranno delle fasi intermedie molto difficili e il sistema che ne verrà delineato sarà difficile da gestire, contraddittorio e senza responsabilità.

Non sarebbe meglio, signor Ministro, ormai fatta propria la filosofia del testo della Camera, quindi senza tentare di recuperare il testo del Senato, cosa che mi avvedo essere molto difficile, e l'intenzione di andare verso l'autonomia e la responsabilità, accogliere alcuni emendamenti che rendano più semplici e più snelle le procedure e più trasparente e re-

sponsabile l'autonomia? Così com'è adesso nel suo disegno di legge, nè le procedure sono snelle nè l'autonomia è trasparente. C'è una foglia di fico, che è quella del diritto di veto sugli idonei, che in realtà prende con una mano ciò che apparentemente concede con l'altra.

Le chiedo, dunque, signor Ministro, di valutare alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato, che sono molto poco numerosi. Ci siamo resi conto infatti non era possibile tornare al testo del disegno di legge originario, così come ci siamo resi conto della difficoltà che tutti i Gruppi parlamentari hanno avuto nella contrapposizione tra quest'Aula e quella della Camera dei deputati. Le chiedo, allora, di correggere il testo della Camera dei deputati in quei pochi punti che possono almeno fornire questo disegno di legge di un'idea unitaria; nel caso contrario di una «blindatura» del testo, non solo prevedo difficoltà già in quest'Aula, ma prevedo anche una fine ingloriosa del nostro sistema universitario.

Lei, signor Ministro, uscendo dal Senato è andato alla Camera dei deputati e ha trovato difficoltà soprattutto nella sua maggioranza, nel Gruppo di Rifondazione Comunista, il quale voleva un'università coerentemente con il proprio punto di vista, molto più dirigista e statalista e, peraltro, chiedeva un ruolo unico nazionale dei docenti: chiedo a me stesso e a lei, signor Ministro, cosa farà in quest'Aula il medesimo Gruppo quando si troverà di fronte ad un testo che è esattamente il contrario di ciò?

Allora lei rinuncerà in quest'Aula a quei voti che invece ha chiesto alla Camera dei deputati: perchè, quindi, non avere il coraggio di prendere atto che questo disegno di legge, così come congegnato, è complesso, non darà giustizia e non renderà migliore il nostro sistema universitario e che esso potrebbe essere corretto in pochi punti?

Credo vi sia modo, spazio e possibilità politica di addivenire ad un accordo anche con i Gruppi parlamentari della Camera dei deputati che hanno votato diversamente, assumendo il loro testo come quello base e migliorandolo. In caso contrario, non so come si concluderà la discussione, non so quale sarà il voto finale; so comunque che, ove licenziasimo questo testo, esso sarebbe un cattivo testo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nel corso dell'esame del disegno di legge n. 255-B, recante norme per il reclutamento della docenza universitaria, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati,

considerato che il testo come modificato dalla Camera si ispira ad un modello di reclutamento «anglosassone», conferendo alle sedi universitarie un maggior controllo sui concorsi ed eliminando il passaggio dell'abilitazione nazionale, prevista nel testo approvato in prima lettura dal Senato (modello «tedesco»),

considerato che tale cambiamento di impostazione può essere giustificato dall'intento di snellire le procedure di concorso, soprattutto in vista del considerevole vuoto di organico (conseguente al pensionamento dei professori divenuti tali *ope legis*) che le università subiranno nei prossimi otto-dieci anni, corrispondenti - con le cadenze concorsuali tenute negli ultimi quindici anni e considerando che le complesse procedure e l'alto numero dei partecipanti hanno costituito, e ancora costituiscono, il vero "collo di bottiglia" del reclutamento - a solo due tornate nazionali,

considerato che, al fine di mantenere un controllo nazionale sulla qualità dei docenti reclutati dalle singole sedi universitarie, il disegno di legge prevede la partecipazione di quattro commissari esterni alle commissioni d'esame per ogni concorso locale di professore e due commissari esterni per ogni concorso di ricercatore, che si aggiungono al membro interno designato dalla facoltà,

considerato altresì che il testo non chiarisce se i suddetti membri esterni debbano essere scelti fra i professori del raggruppamento attraverso una elezione con elettorato attivo locale o nazionale e che, in quest'ultimo caso, per un raggruppamento medio-grande (100 professori ordinari e 150-170 professori associati) è facile stimare che il *turn over* trentennale implichi circa otto concorsi locali all'anno più altrettanti per ricercatori, impegnando in elettorato attivo e passivo un numero enorme dei docenti,

considerato infine che anche il dimezzamento ottenuto nominando una coppia di vincitori per concorso (in una sorta di riedizione della vecchia «terna») comporterebbe un impiego di persone e di tempo preoccupante, tanto più che il numero dei partecipanti ad ogni concorso locale sarà (a differenza dei tempi delle "terne") poco minore di quello delle tornate nazionali,

ritiene che le tempistiche di esecuzione dei singoli concorsi non differiranno di molto da quelle attuali, vanificando lo spirito della legge stessa.

Impegna pertanto il Governo a diminuire l'inerzia delle procedure, ridurre il numero dei docenti mobilitati e distribuire i candidati sui concorsi più confacenti al proprio profilo professionale. In particolare, impegna il Governo, con i regolamenti di cui all'articolo 1, comma 1, a:

1) contenere il numero dei commissari esterni per ogni concorso a professore, rendendo più facile la formazione delle commissioni anche nel caso dei raggruppamenti più piccoli;

2) disciplinare le modalità di elezione dei commissari esterni di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *b*), prevedendo l'eleggibilità dei docenti compresi in una lista nazionale da rinnovare con votazione di raggruppamento disciplinare una volta ogni 3-4 anni: in tal modo, solo la frazione necessaria dei docenti del raggruppamento sarebbe infatti periodicamente impegnata nel gravoso compito di selezione del personale e potrebbe così pianificare i propri impegni didattici e di ricerca;

3) prevedere che il bando di concorso locale contenga esplicitamente le competenze di ricerca e il profilo professionale richiesti, in

modo che ad esso partecipi solo la frazione più idonea dei possibili candidati: l'indicazione della cattedra messa a concorso non costituisce infatti di per sé una trasparente enunciazione delle linee di ricerca che la sede voglia potenziare;

4) prevedere che, a fronte dei numerosi impegni di coordinamento nazionale e comunitario che il Ministero sta chiedendo agli atenei e al corpo docente in tema di progetti di ricerca e di riordino della didattica, tra i criteri di valutazione per posti di professore ordinario siano inclusi, oltre alla eccellenza scientifica e all'attività didattica prestata dai candidati, anche la documentata capacità di organizzazione della ricerca e dei servizi, nonché di coordinamento di iniziative su scala nazionale e internazionale».

9.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B.7

LORENZI, MIGLIO

Il senatore Lorenzi ha facoltà di parlare.

LORENZI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, vorrei esordire con una viva protesta, su cui richiamo l'attenzione del Presidente.

Avendo ricevuto un invito dalla Confederazione sindacale per una manifestazione su «Università, una riforma per il paese», tenutasi nella mattinata odierna, ed essendomi recato, ho dovuto assistere ad una presa di posizione piuttosto sconcertante – su cui si è già soffermato, per mia informazione, il collega senatore Masullo – dei sindacati contro il lavoro parlamentare. Ora, poichè si dà il caso che il lavoro parlamentare delle Commissioni di Camera e Senato è stato particolarmente pesante ed è iniziato due anni fa, questo tipo di critica non è assolutamente accettabile; se poi a questo si unisce il fatto che questa mattina mi è stato impedito di dire alcunchè, soltanto per rettificare, credo che il mio atto di protesta sia più che legittimo.

Voglio, però, subito passare alle considerazioni che dovrebbero fare seguito – appunto – a quelle espresse poc'anzi dal collega Pera e poco prima dal senatore Masullo. Mi sembra, infatti, che praticamente stiamo assistendo ad una sorta di dissociazione dell'attività parlamentare tra i due rami del Parlamento, senza dubbio per quanto riguarda il lavoro della maggioranza.

Ora, quello che è accaduto è estremamente semplice e mi stupisco che il senatore Pera non voglia prendere atto di quanto verificatosi un anno e mezzo fa in Senato e poi pochi mesi fa alla Camera dei deputati: è accaduto che il Governo presentò un disegno di legge e che per nove mesi in Comitato ristretto, in Commissione ed in Aula si sia lavorato alacremente; però, quando si è pervenuti all'esame dell'Assemblea, indubbiamente la battaglia dell'opposizione – e devo ricordare in particolare della mia parte politica, la Lega Nord per la Padania indipendente – ha portato all'attenzione della maggioranza una serie di problemi. Vista la sua «solidità» e anche una certa mancanza di riflessi, nonché l'impossibilità ad

ammettere che certi emendamenti fossero più che legittimi (ci vuole sempre un pò di tempo per riflettere sulle cose), la maggioranza ha bocciato i nostri emendamenti. Poi, alla Camera, c'è stato tutto il tempo per rivedere il lavoro svolto al Senato. Invito pertanto il senatore Pera ad andarsi a rivedere gli emendamenti che sono stati presentati dall'opposizione e in particolare dalla Lega Nord, uno per uno: potrà vedere cosa è stato fatto, in termini di stravolgimento vero, non di sostituzione, del disegno di legge sulle procedure concorsuali.

Il testo è stato assolutamente prosciugato, ridotto ai minimi termini, alle sole procedure concorsuali. È stato sancito il bando locale dei concorsi, che prima non c'era, un'istanza molto forte questa portata avanti dalla Lega, sulla quale alla Camera il Governo ha assentito, tanto che praticamente vi è stata unanimità di voto. C'è stata poi la soppressione – è questo l'appunto più importante – di quelle famigerate abilitazioni scientifiche di cui anche il solo nome è repellente e che dovrebbero far saltare in piedi tutti i professori universitari. Ricordo che le abilitazioni portavano a quattro i concorsi universitari: infatti quello di associato e quello di ordinario si aggiungevano a quelli esistenti per l'abilitazione ad associato e l'abilitazione a ordinario; per non parlare poi di quelli per ricercatore. In poche parole, se si fosse mantenuta quella disposizione avremmo veramente assistito, come avevo detto un anno fa a mezzo mondo accademico che praticamente doveva giudicare l'altra metà del mondo accademico aspirante.

C'è stata la soppressione, senatore Pera, del periodo di tre anni presso altro ateneo, su cui avevamo condotto una battaglia congiunta estremamente decisa. C'è stata un'altra soppressione, quella dei contratti di ricerca per i titolari di corso di dottorato di ricerca (cioè per i dottorandi di ricerca), a cui poi ha fatto seguito anche la soppressione dei contratti di ricerca per tutti gli altri, visto che nel frattempo sono intervenuti altri provvedimenti quali, in particolare, la legge n. 449 del 1997 (per quanto riguarda gli assegni di ricerca, non più chiamati contratti) e la cosiddetta «Bassanini due», per quanto riguarda i contratti d'insegnamento, rispetto alla quale dovrà essere emanato apposito regolamento.

Ho elencato una serie di soppressioni che hanno veramente prosciugato il testo originario. Tutto questo in direzione di una istanza su cui siamo sempre stati intransigenti, quella della realizzazione dell'autonomia. Certo, nel momento in cui si deve prendere atto che sono necessarie nuove procedure concorsuali, è chiaro che bisogna andare verso procedure concorsuali che siano nella logica e nell'indirizzo dell'autonomia tanto decantata.

Insomma, signor Ministro, rivendichiamo questi come risultati della Lega. Lo so che questo farà sussultare sia il Polo che l'Ulivo e capisco e comprendo molto bene il collega Masullo il quale allora, come tanti altri suoi colleghi, si trovò su una posizione di trincea di maggioranza a dover accettare, in parte, e a convincersi della bontà di un certo indirizzo, che poi è stato stravolto. A nostro avviso, però, vi è ancora una lacuna, una lacuna così grande che giustifica la nostra posizione che, per quanto di

soddisfazione parziale, ci porterà ad esprimere un voto di astensione perchè non si è voluto o non si è potuto affrontare – anche perchè il problema è difficile, parliamoci chiaro, estremamente difficile – il tema dello stato giuridico del personale docente. Noi avanziamo qualche perplessità sulla reale volontà del Governo di affrontare adeguatamente questo così difficile problema o, se non sulla volontà, sulla capacità o sulla possibilità pratica di affrontarlo. Per queste ragioni dunque sul complesso del provvedimento manteniamo una posizione di astensione.

A questo punto, vorrei soffermarmi brevemente su un altro aspetto. Stiamo per varare un provvedimento che, per certi versi, è di natura emergenziale, soprattutto in merito alle procedure da adottare nell'immediato per soddisfare le esigenze attuali; allo stesso tempo, però dobbiamo misurarci con i problemi del pregresso che, nel frattempo, sono diventati assolutamente improcrastinabili. Signor Ministro, mi riferisco in particolare al problema del pregresso di quella marea di ricercatori che vivono nelle università italiane e che hanno raggiunto un'età media alquanto elevata (circa cinquant'anni). Essi paralizzano il sistema universitario italiano perchè impediscono ai giovani – gli unici che ne hanno il diritto – di sperimentare l'attività di ricerca e di avvicinarsi all'università; impediscono, quindi, al sistema universitario italiano di utilizzare nuove energie per alimentare un progresso non effimero. Ritengo, pertanto, assolutamente necessario affrontare la questione dei ricercatori e del pregresso.

Dobbiamo inoltre considerare il fatto che i soggetti cui sono stati assegnati incarichi di insegnamento, ad esempio, per tre anni consecutivi si meritano l'abilitazione accademica ad insegnare; infatti, nel momento in cui l'università ha conferito loro un incarico, implicitamente ha riconosciuto l'idoneità e l'abilitazione dei ricercatori di ruolo ad insegnare negli atenei.

È necessario attraversare una fase intermedia in cui, conferendo questo titolo che dovrà essere introdotto nel momento in cui si affronterà lo stato giuridico del personale docente, i ricercatori di ruolo potranno svolgere l'attività di professori a contratto perchè abilitati dal titolo conseguito e riconosciuto. Si tratta di una fase estremamente importante che potrebbe permettere di «bypassare» il problema della frustrazione dei ricercatori di ruolo e di smaltire tutto quel pianeta estremamente vasto e diversificato di questo personale. Nel contempo, potrebbe anche consentire di aprire le porte al futuro per dare inizio ad una nuova fase, quella in cui i nostri giovani saranno protagonisti. Infatti, parlavamo del pregresso, ma bisogna anche considerare nell'immediato la sfera giovanile.

Il concorso delineato per i ricercatori nel provvedimento in esame invece sembra ricalcare, per certi versi, il vecchio indirizzo, quello del posto fisso. Nel momento in cui si affronterà il problema dello stato giuridico sarebbe quindi opportuno considerare in modo diverso questo tipo di concorso, e cioè come un contratto a tempo determinato, in modo da permettere ai giovani, attraverso il superamento di tale concorso, di svolgere 8 anni di ricerca (4 più 4) nell'ambito delle università e verificare, acquisendo punteggio, la sussistenza delle disponibilità del talento e di una

propensione tale da permettere a questi individui di proseguire nel proprio cammino; in questo modo, sarebbe anche possibile verificare se tali soggetti potranno accedere successivamente agli altri ruoli, più impegnativi, della carriera universitaria. Se questo non dovesse accadere, non sarebbe poi così grave perchè questi giovani potrebbero sempre optare per altri tipi di impiego in quanto nel mondo d'oggi è necessario adeguarsi al principio della mobilità e al criterio del cambiamento di lavoro. Mentre tutto cambia, anche gli uomini devono saper cambiare e adattarsi ad ogni tipo di occupazione. Questa non è una perdita, ma un arricchimento.

Sussiste poi un altro problema, anch'esso estremamente grave, relativo ai professori associati e alla loro rivendicazione ad essere riconosciuti ordinari a tutti gli effetti. Su questo punto, io credo occorra fare una chiara distinzione. Se accantoniamo il problema dei ricercatori, affrontando nel modo già ricordato la questione del pregresso ed il problema contrattuale dei giovani, ci troviamo chiaramente di fronte ad una nuova fascia di professori, ad un nuovo ruolo che è soltanto quello degli associati e degli ordinari. Stiamo parlando da tempo del ruolo unico che, per certi versi, ha fatto rizzare i capelli a tanti nel mondo accademico, lo sappiamo bene. Il ruolo unico è contrastato; sembra in qualche modo andare ad incidere su quella che è la prerogativa baronale di sempre, però qui c'è un problema logistico, su cui in parte condivido le osservazioni del senatore Pera, che è quello della fattibilità dei concorsi. Nonostante i concorsi siano stati da noi ridotti da quattro a due – ricordiamo infatti che con le abilitazioni scientifiche i concorsi erano quattro, mentre adesso sono praticamente due – sono sempre troppi. I concorsi sono ancora troppi.

In poche parole, signor Ministro, vorrei richiamarla alla necessità di questo concetto con due parole chiave. Anzichè parlare di ruolo unico, preferirei attirare l'attenzione sulle parole «concorso unico». Infatti, se andiamo a vedere le differenze esistenti tra i due concorsi, quello per associato e quello per ordinario, rileviamo che sono proprio marginali, riguardando soltanto la composizione delle commissioni. Quindi sarebbe sufficiente un concorso unico per svolgere, al limite, una doppia mansione che potrebbe essere, da una parte, quella di far iniziare la carriera degli associati e, dall'altra, quella di promuovere di colpo a nuovi ordinari quegli associati che si trovassero nelle condizioni di potervi aspirare.

Su questo punto, però, naturalmente, bisognerebbe prendere atto anche del pregresso. Ci troviamo infatti di fronte ad una posizione, tra l'altro, ribadita molto spesso dai sindacati, mi riferisco in particolare al CIPUR, un sindacato molto osteggiato soprattutto da parte delle altre organizzazioni sindacali, che indubbiamente spinge molto, facendo però anche osservazioni abbastanza ragionevoli. In poche parole, gli associati che per anni e anni hanno svolto il loro lavoro, che hanno già superato i sei scatti biennali di stipendio (cioè dopo 12 anni più 3 anni di straordinariato) e che quindi sono stati professori associati per 15 anni, potrebbero essere riconosciuti nel ruolo di ordinari. Dopo un periodo di 15 anni di lodevole servizio (come si affermava in alcune leggi in relazioni ad altri ruoli) come professori associati, credo che potrebbero assumere il ruolo di

ordinari. Questa strada potrebbe prefigurare una specie di doppio binario: in sintesi si tratterebbe di un concorso per professore associato che, attraverso una strada molto più lunga, permetterebbe di arrivare comunque alla posizione di ordinario. Se proprio si volesse complicare la vita a questi professori associati si potrebbe prevedere anche un giudizio di idoneità. Ricordiamoci, però, che essi oggi hanno svolto un ruolo estremamente importante nelle università e potrebbero benissimo ottenere un riconoscimento che non sarebbe poi un regalo così grande, ma semplicemente una presa d'atto del fatto che l'università si è avvalsa soprattutto dei professori associati che più degli ordinari sono stati a disposizione della stessa. Mentre gli ordinari svolgevano tante mansioni, anche diverse da quella didattica, molti professori associati sono stati più vicini agli studenti, più in grado di dare risposte, dialogando nei momenti in cui gli studenti avevano necessità di dialogare e quindi forse avrebbero diritto a questo tipo di riconoscimento.

Ci sono altre questioni poi sulle quali mi piacerebbe soffermarmi. In particolare, c'è un punto su cui già mi espressi tempo fa, ovvero quello del controllo sul ruolo del professore ordinario. Ci sono indubbiamente delle distorsioni baronali che arrivano dal passato e che rischiano di permanere. Credo che potrebbe diventare effettivamente possibile - non è certamente previsto, ma nel momento in cui affronteremo il tema un nuovo stato giuridico del personale docente si potrà anche arrivare a questo - vagliare le qualità didattiche dei docenti passando ad un sistema di valutazione che assomigli un pò più a quello americano e nel quale ci si potrebbe avvalere del giudizio degli studenti universitari.

Ad esempio, un docente che abbia ricevuto per più anni un giudizio negativo in questo caso potrebbe anche doverne rispondere e quindi dover rinunciare alla sua posizione e subire la rimozione dall'incarico. Questa posizione si sposa con una serie di considerazioni che ricadono anche sulla scuola superiore, perchè al di là di tutto la posizione di giudici degli studenti non è mai ben vista da nessuno, mentre sarebbe il caso di organizzarci affinché gli studenti fossero considerati più protagonisti in questa problematica.

Un altro punto su cui mi voglio ancora brevemente soffermare è quello dei dottori di ricerca. Credo che in quello che si è detto, su cui mi sono permesso di soffermarmi, signor Ministro, la semplificazione potrebbe essere abbastanza spinta, al di là del problema, che in parte condivido, degli idonei. Vorrei però ricordare che gli idonei essi sono qualcosa in più. Potrebbero anche non esserci, se non ci fossero, allora tutto andrebbe a posto, basterebbe cassare la figura degli idonei. Bisognerebbe poi cassare anche la possibilità del trasferimento da un ateneo all'altro, perchè praticamente porterebbe un professore da Catania a Milano e quindi non andrebbe bene. Quindi, se fatto con gli idonei non va bene, se fatto con un professore di ruolo sì; su questo ho qualche dubbio e lo dico anche come parlamentare della Lega, perchè per quanto riguarda la titolarità scientifica bisogna sempre partire da un presupposto fondamentale (certo, molte volte non rispettato): quello dell'onestà del corpo acca-

demico. Credo che noi tutti si debba partire da questo presupposto; se poi in percentuale minima ciò non accade, non vuol dire che questa sia la regola. Se succede qualcosa di aberrante a Messina o da qualche altra parte, questa non può diventare la regola, perchè altrimenti vuol dire che basta uno che pecchi e allora tutti hanno peccato. Non credo proprio che ciò si possa accettare; io mi rifiuto di accettarlo e sono molto fiducioso, perchè in campo scientifico disonestà ce ne può anche essere, ma ritengo di aver potuto verificare che si esprime in modi che non raggiungono quelle vette a cui siamo abituati quando arriviamo a certi livelli di considerazione.

Dicevo, il problema è quello dei dottori di ricerca. Il titolo di dottore di ricerca, signor Ministro, in Italia arriva troppo tardi; c'è un percorso universitario molto allungato, siamo impegnati con il discorso dei cicli appunto per ringiovanirlo. All'estero la situazione è diversa: dottori di ricerca all'estero si diventa prima, in età più giovanile. In poche parole, bisogna che qui si faccia tutto – certo, come lei stamattina ha detto nell'intervento che ha svolto presso le confederazioni sindacali – attraverso un processo di mosaico, tassello per tassello. Però bisogna sempre sapere che se si mette un tassello poi se ne dovrà mettere un altro di un certo tipo; non si possono mettere tasselli a caso e quindi bisogna rendersi conto che, per quanto riguarda i dottori di ricerca, i quattro anni di dottorato di ricerca si devono inserire in un nuovo sistema di cicli che permetta un certo ringiovanimento dell'età e, soprattutto, una certa ridefinizione del significato e delle funzioni dei dottori di ricerca. È abbastanza comprensibile, infatti, che si possa diventare dottori di ricerca nell'esercizio di una funzione reale di ricerca, chiaramente con un tipo di riconoscimento economico proporzionale a quello che è l'inizio di una carriera scientifica, senza voler mettere appunto questi studenti anziani in una posizione assoluta di discenti: conosciamo bene il ruolo importante di docenti che hanno svolto e sono ancora in grado di svolgere nel mondo universitario.

Per concludere, il giudizio complessivo sul disegno di legge in questione comporta indubbiamente delle obiezioni. Ci sono elementi su cui ci sono dei dubbi e su cui noi della Lega dobbiamo avanzare delle perplessità; al tempo stesso, però, siamo convinti che ci siano altrettanti elementi di flessibilità capaci di adeguare questo tipo di disegno di legge ad un nuovo stato giuridico, presto abordato, che possa creare in qualche modo una sorta di chiarificazione di quei punti oscuri che questo provvedimento, esclusivo di procedure concorsuali, ancora mantiene.

Vogliamo avere fiducia su questi elementi di flessibilità, possiamo provare ad averne, ma non al punto di votare a favore; possiamo avere questo tipo di fiducia e al tempo stesso rivendicare l'esigenza di procedere ad una armonizzazione reale rispetto all'Europa, annunciata e ribadita questa mattina dallo stesso Ministro, dei sistemi di istruzione superiore anche a livello universitario. Si parla di cicli a livello europeo, ma io vorrei parlare di livello occidentale: possiamo infatti guardare a ciò che si fa negli Stati Uniti, non è detto che dobbiamo per forza fare qualcosa di diverso.

Un'armonizzazione tale che permetta ai giovani, agli studenti, ai ricercatori e ai professori di muoversi con la mobilità e la celerità che il mondo moderno richiede abitualmente senza incontrare grandi problemi. Ormai c'è necessità di questo tipo di atteggiamento a tutti i livelli, in campo tecnologico e in campo amministrativo.

Signor Ministro, concludo con l'auspicio che venga accolto l'appello pressante affinché non si ricorra soltanto ad un «provvedimentino» di facciata per dare un contentino ai tanti ricercatori che chiedono il riconoscimento della loro abilitazione all'insegnamento universitario, ma si prenda davvero l'impegno, non soltanto da parte dei Gruppi di maggioranza, come è stato detto, ma soprattutto a livello di Governo, di far seguire a ruota un provvedimento sullo stato giuridico, per dare una risposta esauriente a tutte le categorie, ai giovani, ai ricercatori, ai professori associati e a quelli ordinari, che devono abituarsi a vivere in una università nuova, a misura soprattutto dello studente. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 255-B, recante «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati,

premessi che:

il disegno di legge in oggetto introduce la possibilità, sinora esclusa perentoriamente, che i dottori di ricerca siano utilizzati per attività didattiche complementari, senza che queste diano diritto a riconoscimenti ai fini della carriera;

tali attività, pur essendo già diffuse in talune facoltà, costituiscono un mutamento radicale nelle finalità del dottorato di ricerca;

gli apporti alla docenza in forme suppletive e precarie sono già troppo diffusi in contrasto alle stesse ragioni di fondo del disegno di legge in esame;

impegna il Governo

in sede di emanazione dei regolamenti di attuazione e comunque in sede di controllo amministrativo a limitare la possibilità di tale utilizzo dei dottori di ricerca a casi strettamente necessari collegati agli sviluppi stessi della ricerca e della sperimentazione in ambito universitario per il vantaggio degli studenti ma soprattutto della ricerca stessa.

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 255-B, recante «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati,

premesso che:

nelle procedure concorsuali previste dal disegno di legge in oggetto tanto per posti di professore ordinario quanto per posti di professore associato non si hanno vincitori, ma solo idonei;

gli idonei possono non essere chiamati dall'università che ha bandito il concorso;

pur potendo essere chiamati da altra università rischiano di non vedere a sufficienza tutelato il risultato conseguito nel concorso stesso,

impegna il Governo

a trovare modi perchè tali idonei qualora non venissero chiamati da alcuna università possano farlo valere come credito scientifico e didattico.

9.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B.2

MONTICONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 255-B, recante "Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo", già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati,

premesso che:

il disegno di legge in oggetto non risolve le questioni riguardanti le funzioni e la concreta situazione di un elevato numero di ricercatori universitari;

una crescente parte delle funzioni didattiche viene esercitata dai medesimi ricercatori, contribuendo in taluni casi in modo decisivo a consentire di corrispondere alle esigenze degli studenti;

la valutazione della medesima didattica non trova spazio, neppure come credito didattico, nelle prove per accedere ai ruoli di professore associato ed ordinario;

impegna il Governo

in sede di emanazione dei regolamenti di attuazione a tener conto dell'attività didattica effettivamente svolta dai ricercatori per un congruo periodo di tempo e confermata dagli organismi accademici competenti;

a ritornare in maniera sistematica sulla questione dello stato giuridico dei ricercatori sia in sede di revisione dello stato giuridico dei docenti

universitari sia – più opportunamente e sollecitamente – in un provvedimento apposito che integri le attuali norme in discussione.

9.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B.5

MONTICONE

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 255-B, recante «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati,

premessi che:

il decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 163, concernente l'ordinamento degli osservatori astronomici ed astrofisici, aveva previsto l'equiparazione degli astronomi ordinari ed associati rispettivamente ai professori universitari ordinari ed associati;

a parità di livello astronomo e professore possono essere trasferiti da un ruolo all'altro;

sino ad oggi sono stati previsti meccanismi di reclutamento per gli astronomi in maniera analoga a quelli per gli universitari;

i concorsi per posti di astronomo ordinario ed associato sono attualmente bloccati in attesa delle nuove norme sul reclutamento dei docenti universitari;

impegna il Governo

in sede di emanazione dei regolamenti di attuazione delle procedure concorsuali dei professori universitari a tener conto del citato decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 163, ed a esplicitare che le nuove norme sono da intendersi estese agli aspiranti astronomi ordinari ed associati tanto per la composizione delle commissioni quanto per la copertura dei posti vacanti, accomunando nelle commissioni di concorso astronomi ed universitari appartenenti al settore scientifico-disciplinare comprendente l'astronomia.

9.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B.6.

MONTICONE

Il senatore Monticone ha pertanto facoltà di parlare.

MONTICONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei cercare di spogliarmi della mia qualità di professore universitario perchè in questa sede occorre, secondo me, anche un grande equilibrio politico e un senso profondo delle istituzioni per cercare di uscire da una via stretta come quella dei concorsi universitari.

Una radicale revisione del reclutamento dei docenti universitari era attesa da molto tempo a causa dei mutamenti profondi avvenuti negli anni '80 e '90 nel sistema universitario italiano. La crescita del numero

di studenti, per quanto accompagnata da una forte quota di abbandoni, aveva portato al moltiplicarsi degli insegnamenti e al proliferare di nuovi atenei, senza che si modificassero i criteri concorsuali e, soprattutto, senza che si creassero posti di ruolo sufficienti alle esigenze didattiche.

Si è venuto in tal modo a costituire un corpo docente assai numeroso nel suo insieme, assommante ad alcune decine di migliaia di docenti, eppure profondamente sproporzionato al suo interno, per la ragione che si è verificato quasi un blocco tra i ruoli iniziali e quelli superiori, riducendosi il passaggio dai primi ai secondi a rare cordate concorsuali, con centinaia di concorrenti a fronte di una manciata di posti a disposizione.

Nel frattempo, per corrispondere alla domanda didattica, venivano giustamente affidati molti insegnamenti a ricercatori, contribuendo tuttavia, in tal modo, a rendere più evidente la necessità di porre mano ad un piano organico di riordino della docenza. Questa è tuttora regolata da una legge del 1980, con qualche correttivo successivo, che è però priva di una vera e propria normativa sullo stato giuridico.

La situazione attuale non può protrarsi ulteriormente senza seri e decisivi interventi, in vista di uno stato giuridico che fissi con chiarezza diritti, doveri e funzioni del corpo docente. Verso questa soluzione solo in piccola parte spingono le tristi e talvolta scandalose vicende di qualche concorso, che sono conseguenza della critica condizione della docenza. Ben maggiore sollecitazione ci viene invece dall'introduzione dell'autonomia degli atenei, che esige da un lato criteri generali per la formazione e la ricerca universitarie e, dall'altro, comporta la più ampia libertà nell'organizzazione degli studi, nell'amministrazione delle risorse, nella scelta e utilizzazione dei docenti.

Lo scorso anno il Senato, dopo un lungo lavoro che aveva visto una buona convergenza, in Commissione e in Aula, tra diverse forze politiche, approvò il disegno di legge relativo agli accessi alla docenza universitaria, senza purtroppo riuscire a far coincidere quel provvedimento – importante ma parziale – con una legge quadro sullo stato giuridico, che pure aveva preso le mosse alla Camera ma si era tosto arenata. Il disegno di legge approvato dal Senato era indubbiamente complesso e di non facile applicazione; tuttavia costituiva un soddisfacente punto di equilibrio tra le esigenze dell'autonomia degli atenei e il necessario vaglio della comunità scientifica nazionale. Esso poneva termine con chiarezza ad un sistema concorsuale non impermeabile alla volontà di scuole e di gruppi accademici e passibile di formale correttezza, ma sostanziale ingiustizia.

Si poteva presumere che l'altro ramo del Parlamento, trovando il terreno in gran parte spianato dal Senato, ne completasse il lavoro procedendo ad una semplificazione delle procedure. Ciò è certamente avvenuto, con merito dei nostri colleghi della Camera, ma il testo rinviatoci dall'altro ramo del Parlamento va oltre l'equilibrio da noi raggiunto, proponendo decisamente a favore dei concorsi locali, anche se con commissioni in gran parte composte da docenti esterni, eletti nell'ambito delle singole aree disciplinari. È scomparsa ogni prova nazionale di idoneità che avrebbe consentito, da un lato, di far esprimere da un collegio unico

per tutti una valutazione di maturità scientifica e, dall'altro, di riconoscere tale maturità a giovani che già operano nella docenza universitaria.

Il concorso locale, dato che gli atenei devono regolarsi sulla base delle loro risorse, non sarà frequente per i ruoli superiori e non risolverà il problema della strettoia della docenza di cui sopra parlavo. Per di più questo tipo di concorso consente la designazione - è già stato sottolineato da altri colleghi - in via transitoria di tre e quindi di due idonei, tra i quali le facoltà che hanno bandito il concorso possono scegliere i vincitori (ma possono anche non sceglierne alcuno, con grave danno per i candidati e forte rischio di accordi extraconcorsuali). Infine, la possibile simultaneità dei concorsi potrebbe essere utilizzata da gruppi accademici per collocare, in maniera facilmente preordinabile, i commissari da eleggersi nelle diverse commissioni.

Qualche altra osservazione sulla realizzabilità del provvedimento ora in esame si potrebbe fare, ma non voglio dilungarmi. Devo però sottolineare che noi del Gruppo Partito Popolare Italiano confidiamo che il Governo intenda seguire la prima applicazione del presente disegno di legge, correggendone eventualmente i difetti in corso d'opera.

Vorrei solo osservare ancora, da ultimo, che la Camera ha lasciato cadere un'importante proposta del Governo, e nostra, relativa ai contratti di insegnamento, che avrebbe agevolato l'ingresso ai primi anni di docenza e avviato quel sistema di docenza a contratto che potrebbe costituire una delle soluzioni di stato giuridico per il futuro. Il problema più serio, però, è che con questo provvedimento si accantona la condizione di gran parte dei ricercatori e degli associati, non ponendo condizioni utili a riformularne lo stato giuridico. Mi auguro vivamente che il Governo intraprenda quanto prima, o comunque faciliti, l'iter parlamentare di uno specifico provvedimento in questa direzione, tenendo conto anche delle esigenze degli studenti sempre poco considerati in ogni disposizione di legge sull'università e sulla docenza.

Il Gruppo del Partito Popolare Italiano non ritiene questa legge pienamente adeguata alla gravità dei problemi e sufficientemente innovativa del sistema universitario. Essa comunque è un primo passo verso la valorizzazione dell'autonomia e verso un riesame dello stato giuridico dei docenti.

D'altra parte, oggi sarebbe grave se il Parlamento, dopo quasi due anni dalla prima proposta governativa e parlamentare, dopo tanto impegno di studio, di incontri, di sforzi per cercare la via percorribile, tornasse indietro, ricominciasse a discutere. È bene infatti non nascondersi che il rinvio alla Camera di un testo nuovamente emendato equivarrebbe a riaprire, forse in maniera ancora più tormentata di prima, un dibattito senza fine dentro e fuori il Parlamento. Meglio dunque licenziare un provvedimento che nel suo insieme è pur positivo e consente di rimettere in movimento il processo di rinnovamento della docenza universitaria, che nei prossimi anni dovrà rimpiazzare molti posti vacanti. Auspichiamo pertanto che questa legge venga approvata in tempi rapidi, nel rispetto del lavoro compiuto dalla Camera e in fondo anche di quello compiuto dal Senato.

Il nostro Gruppo, proprio per dare una risposta sollecita alle esigenze delle università, non ha presentato emendamenti ma solo ordini del giorno, quali sollecitazioni parziali al Governo affinché nell'applicazione della legge, per esempio in sede di regolamenti, in qualche modo possa introdursi qualche correttivo dettato dall'esperienza concreta, dalla prova.

Confidiamo nell'accoglimento di tali ordini del giorno; ma soprattutto, con il facilitare l'approvazione di questa legge, intendiamo esprimere fiducia nella comunità universitaria e nei singoli atenei: in fondo, noi sottoscriviamo, se approviamo questa legge, una cambiale in bianco verso la comunità universitaria. Io credo che occorra avere anche il coraggio di fare questo. Gli atenei che dovranno realizzare le norme, dovranno eventualmente farne emergere la perfettibilità; le leggi sono tali anche per il modo con il quale vengono vissute. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B alla prossima seduta.

Per l'esame in Commissione del disegno di legge n. 751 per lo svolgimento di una interpellanza

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, mi permetto nuovamente di richiedere l'intervento del suo Ufficio – l'ho già fatto il 3 giugno, ma non è successo nulla – affinché possa riprendere, avanti le Commissioni 10^a e 13^a riunite, la discussione in sede referente del disegno di legge n. 751, presentato il 19 giugno 1996, avente ad oggetto la lotta all'inquinamento luminoso e il risparmio energetico.

Si tratta, Signor Presidente, di un disegno di legge la cui discussione – ecco la ragione della mia richiesta – fu iniziata a norma e per gli effetti dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento del Senato, essendo stato fatto proprio dall'intero Gruppo Partito Popolare Italiano il 13 maggio del 1997, oltre ad essere stato sottoscritto dai rappresentanti di tutti – dico tutti, nessuno escluso – i Gruppi allora – cioè alla data del 19 giugno 1996 – presenti in Senato.

È passato ormai un anno dall'ultima riunione delle Commissioni riunite (1° luglio 1997), seguita alla precedente seduta delle Commissioni riunite del 26 giugno 1997.

Questo provvedimento ha avuto il parere favorevole della Sottocommissione pareri della Commissione affari costituzionali il 24 giugno 1997, della Sottocommissione pareri della Commissione difesa il 25 giugno

1997, favorevole con osservazioni dalla Commissione per le questioni regionali l'8 luglio 1997.

Cosa impedisce dunque di riprendere la discussione ad un anno di distanza di una proposta di legge così siffattamente introdotta nel dibattito in Commissione? Io lo vado chiedendo invano ai Presidenti delle Commissioni riunite (al presidente Caponi e al copresidente Giovanelli) e ricevo puntualmente assicurazioni di una convocazione che, però da dodici mesi non arriva, mentre – metto questo di mio, signor Presidente, al di fuori del richiamo al Regolamento – la periferia del paese, nella sua vasta articolazione istituzionale, comuni e regioni, si va attrezzando con autonomi provvedimenti, proprio sulla base delle previsioni normative di questo disegno di legge. È un'autentica beffa che il primo proponente di questo provvedimento, sottoscritto – ripeto – da rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari e fatto proprio da un Gruppo parlamentare, non riesce più a spiegarsi.

La prego, signor Presidente, di intervenire nello spirito del comma 1 dell'articolo 79 del Regolamento, pur conoscendo l'autonomia organizzativa delle Commissioni parlamentari.

In secondo luogo, signor Presidente, la prego di voler sollecitare il Governo a fornire una risposta urgente ad una interpellanza che poche ore fa ho dovuto presentare, tesa a salvare il corso universitario a distanza, funzionante nel capoluogo della mia provincia oramai da anni, che rilascia un pregevolissimo diploma di laurea breve in ingegneria informatica ed automatica e per il quale si paventa la cessazione o il trasferimento altrove, a decorrere dal prossimo anno accademico. Avverto che il 7 luglio si riunirà il consiglio di laurea dell'università La Sapienza.

Con questo, non intendo certamente mettere in mora il Governo perchè l'interpellanza urgentissima è di poche ore fa ed anche perchè il sottosegretario Guerzoni mi ha cortesemente assicurato che sarebbe intervenuto; tuttavia voglio che codesta sollecitazione rimanga formalmente agli atti perchè la perdita di questa prestigiosa istituzione in un capoluogo che non ne ha altre impegnerebbe *ultra vires* la responsabilità politica...

PRESIDENTE. Il capoluogo è Frosinone?

DIANA Lino. Lei, signor Presidente, sa bene che il capoluogo della mia provincia è Frosinone: ho omesso di specificarlo proprio perchè so della sua diretta e personale conoscenza della situazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta e interesserà il Governo al riguardo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 1° luglio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1° luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 18,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Senatori DI ORIO ed altri; d'iniziativa governativa; PERA ed altri; BERGONZI; MILIO e DE ANNA; MARTELLI; CAMPUS ed altri; MANIS ed altri. – Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Senatori CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia di attività produttive (3233) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

**Termine
seduta
ore 20**

Allegato alla seduta n. 411**Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza**

Con lettera in data 25 giugno 1998 il Gruppo Partito Popolare Italiano ha comunicato che l'Ufficio di Presidenza del Gruppo stesso risulta così composto:

Presidente:	Elia;
Vice presidenti:	Lavagnini e Giaretta;
Segretario amministrativo:	Robol;
Membri del Comitato Direttivo:	Polidoro, Veraldi, Follieri e Montagnino;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai Ministri della difesa e degli affari esteri:

«Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali» (3388);

dal Ministro degli affari esteri:

«Disposizioni in materia di finanziamenti del Ministero per gli affari esteri alle iniziative di cooperazione allo sviluppo svolte da università e da organizzazioni non governative» (3391).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MACERATINI, PALOMBO, DANIELI, PELLICINI, SILIQUINI, FLORINO, MULAS, PACE, BEVILACQUA, MARRI, PEDRIZZI e MAGLIOCCHETTI. — «Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra e dei trattamenti assimilati. Diritto di opzione al trattamento economico e normativo delle pensioni di guerra da parte dei grandi invalidi per causa di servizio militare ed equiparato, nonché dei superstiti aventi diritto dei caduti per servizio, delle vittime del dovere e delle categorie assimilate» (3389);

RIPAMONTI, MANCONI, PIERONI, BORTOLOTTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, SARTE e SEMENZATO. — «Delega al Governo per l'introduzione di incentivi e norme fiscali ecologiche

finalizzate ad uno sviluppo economico ed occupazionale sostenibile» (3390).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1998, n. 200, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali» (3387) previ pareri della 1^a, della 3^a, e della 5^a Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 26 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 8, della legge 6 marzo 1998, n. 40, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato (n. 292).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139^{bis} del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 luglio 1998.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 25 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse in data 5 e 6 giugno 1998, rispettivamente, dal prefetto della provincia di Milano e dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

Le documentazioni anzidette saranno trasmesse alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 16 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4^{quies}, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia del decreto ministeriale n. BL/1/6/1998 dell'8 giugno 1998, con il quale sono state apportate variazioni compensative tra capitoli di unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 giugno 1997, ha trasmesso la decisione pronunciata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'udienza del 25 giugno 1997, sul rendiconto generale dello Stato e sui conti ad esso allegati, per l'esercizio finanziario 1997 (Doc. XIV, n. 3).

Detta decisione sarà inviata alla 5^a Commissione permanente.

Interrogazioni

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, il procuratore della Repubblica di Salerno ha indirizzato al direttore del quotidiano «Cronache del Mezzogiorno» una missiva con la quale venivano espresse persino valutazioni sulla credibilità professionale del direttore del quotidiano Gigi Casciello;

che l'anomala e sconcertante iniziativa del procuratore Adesso è stata interpretata come una sorta di invito all'autocensura e alla subalternità dell'informazione alle strategie accusatorie della procura;

che – ad avviso dell'interrogante – la magistratura salernitana è apparsa poco motivata e persino inoperosa verso alcuni fatti e comportamenti che si elencano di seguito:

a) la questione insorta circa la licenza concessa dal comune e quindi revocata dal TAR al costruttore Schiavo per uno stabile da edificare nel centralissimo corso Garibaldi;

b) la lievitazione dei costi, da 11 miliardi a 20 miliardi, dei 184 alloggi appaltati al sempre più fortunato costruttore Schiavo;

c) il ruolo inquinante ed eversivo svolto da servizi segreti a Salerno, ruolo ed oggetto di allarmanti relazioni da parte dell'Arma dei carabinieri;

d) la consistenza patrimoniale di alcuni pentiti di camorra che continuerebbero a esercitare la loro funzione dirigente utilizzando parenti, affini e famigli;

che non sono chiare le ragioni che hanno provocato la rimozione del colonnello Pietro Paolo Elefante dalla funzione di comandante del nucleo di polizia giudiziaria,

si chiede di conoscere:

se risultino le motivazioni di un comportamento, quello del procuratore Adesso, che suscita non poche perplessità

se risultino in corso procedimenti penali nei confronti di quegli uomini dei servizi segreti deviati che parteciparono ai regolamenti dei conti tra gruppi di potere politici ed economici della prima Repubblica.

(3-02054)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sul tratto monumentale del Naviglio Grande, che attraversa i comuni di Magenta, Robecco e Cassinetta di Lugagnano, sorgono alcune fra le più belle ed importanti ville lombarde;

che il comune di Robecco sul Naviglio nel 1988 aveva rilasciato una concessione edilizia per oltre 27.000 metri cubi, a pochi metri dalla secentesca Villa Archinto e dal Naviglio Grande;

visto:

che la zona suddetta è stata posta sotto vincolo monumentale nel 1992;

che il mantenimento del vincolo su tutto il complesso e il suo parco è indispensabile ed unico strumento di difesa dell'area;

la società concessionaria «Villa Archinto srl» di Sondrio ha fatto ricorso al TAR contro il vincolo;

che il TAR le ha dato torto, confermando la validità del vincolo;

che la società suddetta ha fatto ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento di vincolo;

che il ricorso pende ancora in attesa di sentenza ed i lavori di costruzione sono fermi,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per il mantenimento della tutela dell'area vincolata.

(4-11639)

MANCONI, PIERONI. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il decreto del tribunale per i minori di Ancona n. 239 in data 20 febbraio 1997 ha nominato un curatore speciale del minore nella persona del dottor Giorgio Scalise, direttore della clinica di malattie infettive dell'Università di Ancona, «affinchè valuti l'esistenza di controindicazioni

alla somministrazione dei vaccini che allo stato attuale della legislazione sono da ritenere obbligatori al minore Isacco De Bernardi di Pergola (Pesaro) riferitone al tribunale dei minori con relazione scritta e in caso di accertamento di insussistenza delle controindicazioni suddette provveda affinché sia sottoposto alle vaccinazioni obbligatorie»;

che il decreto del tribunale per i minori di Ancona n. 430 del 20 marzo 1997 autorizzava il professor Scalise ad avvalersi dell'opera del professor Coppa, direttore della clinica pediatrica dell'ospedale Salesi di Ancona che si affiancava al professor Scalise;

che i genitori del piccolo Isacco richiedevano al curatore che venissero eseguite anche esami più approfonditi quali l'analisi della tipizzazione tessutale, i cui risultati venivano dagli stessi sottoposti all'esame del professor Massimo Montinari; quest'ultimo, visitato il minore, redigeva relazione clinica - inviata al professor Scalise - nella quale, valutati gli esami immunoematologici, immunogenetici, la familiarità per patologie autoimmunitarie HLA correlate, giungeva alla conclusione «di controindicare la somministrazione dei vaccini secondo il protocollo vaccinale obbligatorio, in quanto il piccolo Isacco risulta un soggetto con *deficit* immunitario e possibilità che patologie HLA correlate possano essere slantetizzate in seguito alla somministrazione dei vaccini che agiscono direttamente sul sistema maggiore di istocompatibilità»;

che la relazione clinica dei professori Scalise e Coppa, nominati curatori dal tribunale dei minorenni il 4 febbraio 1998, pur riconoscendo che «alcuni vaccini possono indurre disordini autoimmunitari», hanno, viceversa, concluso che non sussistono controindicazioni alle vaccinazioni poichè «non è noto il meccanismo»;

che il decreto del tribunale dei minorenni di Ancona n. 438 del 12 marzo 1998, sulla base della relazione dei professori Scalise e Coppa, sospendeva la potestà parentale limitatamente alla decisione relativa alla somministrazione delle vaccinazioni obbligatorie, disponendo che a dette vaccinazioni provvedesse l'azienda sanitaria USL n. 3, previa verifica di eventuali incompatibilità alla stregua delle regole dell'arte medica e delle circolari in materia e nominando quale tutore ai limitati effetti di cui sopra, il sindaco del comune di Pergola incaricandolo dell'attuazione della precedente statuizione avvalendosi del servizio sociale nonchè dei vigili urbani;

che in data 20 aprile 1998 con missiva protocollo n. 4495, il sindaco del comune di Pergola comunicava che «in data 12 marzo 1998 si darà attuazione al predetto provvedimento» e - contestualmente - invitava l'ufficio di polizia urbana «a tenere a disposizione il personale necessario a prelevare il minore presso la propria abitazione e a condurlo al distretto sanitario»;

che con lettera del 21 aprile 1998 inviata al sindaco e al responsabile del distretto sanitario di Pergola i genitori chiedevano una ulteriore verifica in ossequio al disposto del tribunale dei minorenni (decreto n. 438 *sub* n. 5) ottenendo così un rinvio temporaneo della vaccinazione;

che con ricorso al pretore di Fano, quale giudice tutelare, in data 22 aprile 1998, si chiedeva che venissero esperiti gli opportuni accertamenti medici e sanitari necessari a stabilire la presenza delle riscontrate incompatibilità alle vaccinazioni; il pretore sospendeva momentaneamente la vaccinazione; tuttavia con decreto del 6 maggio 1998 respingeva sostanzialmente la richiesta disponendo che «la USL di Fano operi verificando che il minore non versi nelle condizioni di incompatibilità indicate dal tribunale per i minorenni...» «Senza entrare nel merito di valutazioni scientifiche già compiute dai curatori (professori Scalise e Coppa) dovrà operare verificando semplicemente che il minore non versi nelle condizioni di eventuali incompatibilità alla stregua delle regole dell'arte medica e delle circolari in materia, da intendersi come temporanee condizioni fisiche o come situazioni di fatto in presenza delle quali è sconsigliabile o vietato procedere alle vaccinazioni» «...nel rispetto sia delle controindicazioni generali e specifiche per ogni vaccino previste dalla circolare n. 9 emessa dal Ministro della sanità il 26 marzo 1991 sia del calendario ufficiale delle vaccinazioni, senza sovrapporre le stesse per accorciare i tempi di somministrazione;

che nel frattempo veniva proposto reclamo avverso il decreto n. 434 del tribunale per i minorenni avanti alla corte di appello di Ancona;

che con decreto depositato in data 18 giugno 1998 la corte di appello di Ancona rigettava il ricorso ritenendo tra l'altro che «l'atteggiamento di preclusione rispetto alla effettuazione delle vaccinazioni – ove non basato su comprovate ragioni scientifiche – come nella fattispecie può rappresentare condotta pregiudizievole per gli interessi del minore»;

che in data 25 maggio 1998 i genitori hanno altresì proposto istanza motivata di esonero dalle vaccinazioni alla Usl di Fano richiamando anche ampia bibliografia scientifica in merito;

che con lettera del 13 giugno 1998, protocollo n. 1829, inviata per conoscenza anche al sindaco del comune di Pergola, il responsabile del servizio di igiene pubblica dottor Massimo Agostini, «in risposta alla nota n. 5797 del 13 maggio 1998» comunicava che «in data 30 giugno 1998 alle ore 10 il minore De Bernardi Isacco dovrà presentarsi presso la sede del distretto sanitario di Pergola per l'esecuzione delle vaccinazioni obbligatorie,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di un caso così inquietante;

se il Ministro della sanità non ritenga che, a fronte di pareri di medici che sconsigliavano le vaccinazioni, per possibili rischi gravi per la salute di Isacco De Bernardi, non fosse stato il caso di sospenderle e far provvedere a ulteriori consulti e accertamenti medici;

se il Ministro di grazia e giustizia, a fronte dei diversi decreti del tribunale per i minori sopracitati, ritenga priva di motivazione e senza alcun approfondimento dei problemi la reiezione delle istanze motivate dei genitori e dei ricorsi da parte della corte di appello di Ancona e quali provvedimenti intenda conseguentemente prendere in merito;

se risponda effettivamente a normativa vigente l'incarico al sindaco del comune di Pergola dell'attuazione della vaccinazione avvalendosi anche dei vigili urbani ovviamente per prelevare il minore in modo coattivo.

(4-11640)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che le frazioni dei comuni di Tursi e Stigliano (Matera) sono servite dall'unico sportello postale esistente nella frazione di Caprarico;

che in data 2 giugno 1998 è stato soppresso, in codesto ufficio, il servizio continuativo di portalettere;

che le frazioni di Caprarico, Serra di Croce, Caputo e Carpinello sono tra loro distanti e sono abitate complessivamente da non meno di duemila persone;

che per le suddette frazioni risulta adesso in servizio solamente un portalettere, costretto a soddisfare le esigenze di un vasto territorio nel quale l'attività prevalente risulta essere quella agricola;

che in virtù di tale carenza vengono a determinarsi ritardi nei pagamenti effettuati a mezzo bolletta poichè i relativi bollettini vengono molto spesso recapitati in ritardo rispetto alla data di scadenza;

che adesso si vocifera addirittura che l'Ente poste sia in procinto di sopprimere lo stesso ufficio postale di Caprarico, costringendo così ogni utente delle menzionate frazioni, con notevole disagio, a recarsi necessariamente a Tursi, distante non meno di 20 chilometri,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che l'Ente poste abbia intenzione di sopprimere l'ufficio postale di Caprarico;

se e quali interventi si intenda sollecitare per una riorganizzazione complessiva degli uffici territoriali nel territorio di Tursi e Stigliano, onde assicurare il servizio essenziale e per tutelare i diritti dei cittadini interessati anche nei confronti di terzi.

(4-11641)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consiglio federale elvetico ha pubblicato un decreto federale urgente, in vigore dal 1° luglio 1998, in base al quale si adottano norme più restrittive in materia di persone rifugiatesi entro i confini elvetici e più precisamente:

a) verrà esercitata una maggiore sorveglianza ai confini;

b) chi verrà colto a soggiornare in Svizzera senza documenti di legittimazione sarà rispedito immediatamente al paese d'origine, a meno che nell'arco di 48 ore egli riesca a produrre i documenti in questione;

c) stessa sorte toccherà a quanti, pur in possesso dei documenti di legittimazione, ma presenti in Svizzera con lo *status* di rifugiato e viventi nei centri di accoglienza, siano stati riconosciuti colpevoli di reati di carattere penale (dal furto in su);

d) sarà effettuato un rigido controllo sui clandestini «di breve durata» (spacciatori italiani che si trasferiscono per pochi giorni in Ticino e altri criminali);

che tale decreto creerà gravi difficoltà alle autorità italiane di frontiera che dovranno fare controlli molto accurati con mezzi sicuramente inadeguati (sul versante Lombardia-Canton Ticino figurano circa una quindicina di posti di valico, la maggior parte dei quali risulta impresenziata);

che per attuare al meglio le nuove disposizioni le autorità elvetiche hanno già rafforzato il presidio alle frontiere con 100 nuovi arrivi e non escludono addirittura il ricorso all'esercizio svizzero,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per rafforzare gli scarsi controlli e gli insufficienti mezzi ai valichi delle nostre frontiere, in modo da non essere gravemente penalizzati rispetto alla vicina Confederazione;

come intenda affrontare il grave problema della criminalità «di confine», ossia di tutti quei criminali che si rifugiano in Svizzera per qualche giorno per poi rientrare tranquillamente in Italia ed intensificare i loro traffici;

se non ritenga indispensabile inviare uomini dell'esercito a presidiare le nostre frontiere, per evitare che il nostro paese diventi «la porta per l'Europa» di clandestini provenienti da tutto il mondo.

(4-11642)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'Amapo (Associazione malati di porfria) è un'associazione che si prefigge di promuovere presso le pubbliche istituzioni iniziative volte al riconoscimento delle porfirie come malattie invalidanti, all'ottenimento dell'esenzione dal *ticket* sanitario e alla somministrazione gratuita del farmaco, un arginato di ematina, il «Normosang», prodotto dalla Leiras finlandese ma non ancora disponibile in Italia;

che il prezzo di una confezione da 4 fiale, presso la farmacia vaticana, è di 2.810 franchi svizzeri, pari a lire 3.340.000;

che le porfirie sono malattie ereditarie, esclusa una forma di porfria cutanea tarda che è acquisita, il che consente, fatta la diagnosi ad un componente della famiglia, di compiere un'attività di prevenzione su tutti i parenti;

che queste malattie pongono un grande problema, e cioè che insieme alla rarità hanno la caratteristica di presentarsi con sintomi che spesso possono simulare malattie molto comuni; questo può far sì che prima di arrivare alla diagnosi di porfria vengano effettuate altre ipotesi ed in alcuni casi terapie sbagliate possono peggiorare il quadro;

che in Italia non è conosciuta l'incidenza delle diverse porfirie, ma è certo che sono molti di più coloro che ne sono affetti senza esserne a conoscenza rispetto a coloro ai quali la malattia è stata diagnosticata,

si chiede di sapere se e quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per il riconoscimento delle porfirie quali malattie invalidanti e per assicurare la disponibilità del «Normosang» anche in Italia.

(4-11643)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la società Aeronavali del gruppo Alenia-Finmeccanica di Venezia, che esegue le trasformazioni dei grandi velivoli passeggeri in cargo, è una delle aziende con un futuro garantito in quanto detiene commesse fino al 2010;

che attualmente per coprire punte di lavoro difficilmente documentabili vengono inviati da Napoli in trasferta operai che percepiscono da 6 a 10 milioni al mese, operazione che comunque umilia i lavoratori locali e pregiudica la qualità del prodotto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano dare risposte chiare relative alla strategia industriale, finanziaria e della forza lavoro delle officine aeronavali;

se le punte di lavoro che richiedono mano d'opera specializzata siano documentabili e se non si possa utilizzare mano d'opera specializzata locale ai fini di una maggiore redditività aziendale e qualità del prodotto;

se corrisponda a verità che l'azienda nei primi due mesi dell'anno di attività avrebbe evidenziato un calo di rendimento che non permetterebbe il raggiungimento del «quarto gradino» nelle varie aree;

se si ritenga che ciò sia anche favorito dal comportamento del sindacato FIM e FIOM che tenderebbe a pianificare i problemi dei referenti politici e dei vertici aziendali.

(4-11644)

WILDE. *Ai Ministri dell'ambiente, delle finanze, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un incendio di notevoli dimensioni, sviluppatosi nella notte tra il 19 e il 20 maggio 1998 e rimasto attivo per ben cinque giorni, ha distrutto un capannone della Fertildocks, utilizzato come deposito di stoccaggio di circa 6.000 tonnellate di rifiuti, sito in località Basette, nel comune di Ravenna;

che l'incendio ha comportato un serio pericolo di inquinamento per la comunità locale, mentre l'operazione di spegnimento ha impegnato seriamente per diversi giorni numerose squadre di vigili del fuoco ed ha richiesto l'utilizzo di diverse tonnellate di acqua;

che il capannone è stato affittato, nel mese di settembre 1997, dall'azienda ecologica comunale Area per essere utilizzato per lo stoccaggio temporaneo della frazione secca dei rifiuti urbani del comune di Milano, destinati ad essere venduti, attraverso la società Sea di San Marino, all'Enel come combustibile per la produzione di energia elettrica;

che l'intera operazione fa seguito ad un patto di mutuo soccorso firmato tra le regioni Lombardia ed Emilia-Romagna e rientra nell'ambito dell'attuazione di un programma sperimentale di recupero e riutilizzo di rifiuti urbani,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quale gara o trattativa l'azienda ecologica Area del comune di Ravenna abbia affidato il servizio alla società Sea;

se corrisponda a verità che il programma sperimentale abbia avuto inizio precipitosamente e non sia supportato da uno specifico contratto firmato tra la Sea e l'Enel, relativo all'utilizzo dei rifiuti provenienti da Milano quale fonte di energia elettrica, e che il servizio è stato affidato dall'Area alla Sea sulla base di semplici accordi operativi esistenti tra l'Enel e la Sea medesima, oppure se questi rapporti siano sufficienti per le suindicate operazioni;

se sia vero che l'Enel, destinatario finale dei rifiuti, avrebbe rifiutato il materiale perchè ritenuto non idoneo come combustibile alternativo, mentre la provincia sembra che abbia rifiutato qualsiasi possibilità di trasferimento in discarica, perchè vietato dall'accordo tra le regioni;

se dovesse essere la Sea, secondo il contratto, a prendere in carico il materiale giacente inutilizzabile da ben sette mesi nel deposito di stoccaggio;

poichè la sequenza dei fatti, come riportati dalla stampa locale, lascerebbe presumere che l'incendio potrebbe avere origini dolose e vedrebbe coinvolti vari soggetti, quali l'Area, la Sea, l'Enel e il consorzio Pegaso (incaricato dall'Area per la lavorazione e il trasporto dei rifiuti da Milano), in base a ciò, quali siano le cause ed a quali soluzioni siano pervenuti gli inquirenti;

poichè la stessa giunta comunale, un giorno prima dell'incendio, aveva registrato «leggerezze» nella conduzione dell'operazione e aveva chiesto la sostituzione del presidente dell'Area e l'apertura di un contenzioso tra Area e Sea, a quali «leggerezze» si riferisse la giunta;

se sia opportuno accertare in quale discarica siano stati trasportati i rifiuti a seguito della bonifica in modo da controllare ulteriormente la loro natura e come sia stata smaltita l'acqua salmastra utilizzata per lo spegnimento dell'incendio;

se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa locale circa gli eventuali accordi intercorsi per l'esportazione dei rifiuti in Albania ed eventualmente quale tipo di rifiuti;

quali siano i risultati delle verifiche effettuate, se siano tali da garantire la salvaguardia della zona dall'inquinamento atmosferico dovuto ai fumi dell'incendio e se la falda idrica sia stata danneggiata dall'operazione di spegnimento;

se siano state effettuate analisi sulla qualità del materiale al fine di verificare se veramente si trattava della frazione secca dei rifiuti urbani del comune di Milano, alla luce del diniego dell'Enel sulla possibilità di un suo riutilizzo come combustibile;

se il Ministro dell'ambiente fosse a conoscenza dello specifico programma sperimentale per il recupero e il riutilizzo dei rifiuti urbani;

quali siano i rapporti e le convenzioni esistenti tra l'Enel e la società Sea di San Marino e sulla base di quale gara siano stati effettuati eventuali affidamenti per la fornitura di rifiuti come combustibile per la produzione di energia,

se siano stati bruciati materiali radioattivi;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria, del NOE e della USL atte ad accertare le responsabilità

(4-11645)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'adeguamento della rendita INAIL, erogata quale mero risarcimento ai lavoratori vittime di infortunio sul lavoro o malattia professionale resta bloccato fino al raggiungimento di una variazione minima del 10 per cento, mentre tutte le forme pensionistiche vengono adeguate automaticamente;

che si rende assolutamente necessaria una più compiuta regolamentazione di alcuni aspetti delle procedure per la revisione delle invalidità da lavoro, soprattutto in materia di rettifica per errore, di silicosi ed asbestosi e di infortuni policroni;

che nell'ambito della legge finanziaria 1998 un'incongrua formulazione dell'articolo relativo all'esenzione del pagamento del bollo automobilistico ha causato assurde difficoltà interpretative, provocando il rischio per i portatori di *handicap* con capacità motoria permanente di vedersi annullare l'esenzione del pagamento del bollo auto, previsto per le auto adattate per il trasporto, la locomozione, l'accompagnamento e il sollevamento dei disabili;

che in tema di riforma del collocamento al lavoro dei disabili si tenta di tradire il principio ispiratore della legge, ipotizzando di fatto una sorta di «parcheggio» per i portatori di *handicap* nelle liste o nelle cooperative sociali, ipotesi che solo in parte sembra essere scongiurata, ma che attende l'esame in Assemblea alla Camera dei deputati;

che tuttora permane la discriminazione introdotta con l'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, che ha stabilito il divieto di cumulo tra le pensioni di inabilità, di reversibilità o l'assegno ordinario di invalidità a carico dell'INPS – liquidati in conseguenza di infortunio sul lavoro o malattia professionale – e la rendita vitalizia liquidata dall'INAIL per lo stesso evento invalidante, fino a concorrenza della rendita stessa, di fatto azzerando la contribuzione versata all'INPS dai lavoratori che per cause di lavoro muoiono o restano totalmente inabili,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover determinare in modo definitivo la cadenza annuale delle rendite INAIL secondo l'indice di variazione delle retribuzioni;

se non si ritenga di dover regolamentare correttamente la rettifica per errore e di dover sollecitare la revisione della invalidità da malattie professionali da parte dell'INAIL;

se e in che modo s'intenda salvaguardare i diritti acquisiti in materia di agevolazioni per l'acquisto e il possesso di autovetture e l'estensione dei benefici a chi, finora, ne è stato iniquamente estromesso;

se non si ritenga di operare per modificare l'articolo 1, comma 43, della legge n. 335 del 1995, al fine di eliminare l'assoluto divieto di cumulo tra prestazioni INAIL e prestazioni INPS per invalidità

(4-11646)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il ministro Livia Turco ha risposto con lettera (n. DAS 112-1-2/399/UL/206) del 2 ottobre 1997 alla interrogazione presentata dallo scrivente e dal senatore Manara in data 26 giugno 1997 (registrata al Senato con il numero 4-06677) con la quale si chiedeva informazione sulla diffusione in Italia della pratica della infibulazione e della circoncisione per motivi di tradizione e di appartenenza culturale e degli effetti di tali mutilazioni sotto il profilo sanitario e penale;

che la lettera del Ministro era visibilmente volta a minimizzare il fenomeno per evidenti ragioni di interesse politico e neppure celava il fatto che la tutela dei minori, pur tanto sbandierata, ha ben poca importanza rispetto ai grandi interessi di natura economica ed elettorale collegati alla immigrazione di masse di persone estranee alla cultura delle popolazioni italiane,

si chiede di sapere se siano state «approfondite e monitorate tali pratiche di mutilazione» e quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati in merito ai fatti segnalati nell'articolo pubblicato sul quotidiano «La Stampa» del 24 giugno 1998.

(4-11647)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Si chiede di sapere: se sia vero:

che il comune di Novara, in persona del sindaco *pro tempore* avvocato Giovanni Correnti, abbia citato il Ministero di grazia e giustizia, in persona del Ministro *pro tempore* a comparire di fronte al tribunale di Roma, nei noti locali di viale Giulio Cesare, sezione e giudice designandi, all'udienza del 30 luglio 1998, ore di rito, con invito a costituirsi, ai sensi e nelle forme stabilite dall'articolo 166 del codice di procedura civile, nel termine di venti giorni dall'udienza di comparizione ed a comparire all'udienza medesima, con avviso che la mancata costituzione nei termini comporterà le decadenze di cui all'articolo 167 del codice di procedura civile e che in difetto di costituzione si procederà in sua contumacia, per ivi sentire accogliere le seguenti conclusioni:

«Voglia codesto tribunale, in accoglimento della presente domanda:

accertare il diritto del comune attore – previa eventuale rimessione degli atti alla Corte costituzionale per la questione di legittimità della legge n. 392 del 1941 con riferimento agli articoli 5 e 128, nonché all'articolo 3 della Costituzione – ad essere rimborsato integralmente delle spese per gli uffici giudiziari che in esso hanno sede;

condannare il Ministero convenuto a rimborsare al comune di Novara l'importo di lire 1.165.998.669 per il disavanzo 1993-1996; di lire 900.568.081 per ulteriori spese sostenute nel 1996; di lire 934.216.680 per spese sostenute nel 1997; di lire 1.658.613.000 preventivate per l'esercizio 1998; di lire 12.287.001.800 per l'acquisto di due immobili sede provvisoria; di lire 55.500.000.000 o lire 65.000.000.000 o lire 67.998.805.000, a seconda delle scelte progettuali del Ministero, per la sistemazione definitiva dei nuovi uffici giudiziari; tutte al lordo degli oneri finanziari derivati e connessi (interessi, rivalutazione monetaria, oneri di anticipazione, eccetera) o le somme maggiori o minori ritenute di giustizia per ciascuno dei distinti titoli specificati e senza rinuncia a diversi titoli restitutori per ragioni od esercizi qui non azionati, comunque pari ai costi ed oneri integralmente sostenuti e sostenendi dal comune di Novara per l'edilizia e la funzione giudiziaria.

Con ogni conseguenza in ordine alle spese, diritti e onorari di causa.»

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere sia nella questione di merito, sia nella sede processuale.

(4-11648)

MAGGIORE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che in base alla legge 5 febbraio 1992, n. 143, concernente «Nuove norme per la concessione della stella al merito del lavoro», il conferimento di tale decorazione avviene in sede regionale, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda predisporre, con proprio provvedimento, che le cerimonie relative al conferimento delle insegne e dei brevetti avvengano in sede provinciale, facilitando così l'accesso alle stesse sia dei diretti interessati e dei rispettivi familiari che delle autorità invitate a presenziare a tali cerimonie, di frequente assenti per motivi di tempo e impegni istituzionali.

(4-11649)

CONTE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che incontestabile appare il principio secondo il quale la competenza a deliberare in materia di aggiornamenti tariffari è propria dei consigli comunali;

che altrettanto indiscutibile è l'indicazione normativa della approvazione contestuale – da parte delle province e dei comuni – fra bilancio di previsione e tariffe (e prezzi pubblici in generale);

che anche per i comuni che hanno dichiarato il dissesto sono previste norme precise (ad esempio, il decreto legislativo n. 77 del 1995, ar-

ticolo 84, comma 5), e scadenze vincolanti sia in relazione alla adozione delle delibere per la loro efficacia sia in rapporto alla individuazione dell'organo competente;

che lo spirito e la lettera delle disposizioni vigenti – di cui l'interrogante richiama il decreto legislativo n. 504 del 1992, articolo 32, comma 2, e il decreto legislativo n. 77 del 1995, articolo 4 – articolano il rispetto dell'obbligo di copertura minima del costo complessivo di gestione dei servizi da parte degli enti locali e dei loro consorzi nonchè l'unità temporale della gestione in relazione all'anno finanziario;

che la giunta del comune di Benevento (la cui dichiarazione di dissesto risale al 1993) ha deliberato, con proprio atto n. 758 del 5 giugno 1998, l'aumento del 15,318 per cento delle tariffe del servizio dei rifiuti solidi urbani, imputando il relativo gettito all'esercizio 1997, con effetti retroattivi dal 1° gennaio 1997, in palese difformità dalle norme richiamate,

si chiede di sapere:

quale sia il parere del Ministro in indirizzo sulle procedure seguite dalla giunta del comune di Benevento sulla tematica esposta e – laddove risultino fondati gli elementi ricordati – come si intenda operare per ricostruire un quadro di certezza, di legittimità, di rispetto dei ruoli e delle competenze istituzionali;

quali strumenti possa utilizzare il cittadino perchè sia affermato e garantito il diritto ad una giusta tassazione (senza singolari proiezioni retroattive), anche nella città di Benevento in cui, peraltro, non è presente il difensore civico.

(4-11650)

BONATESTA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che, come riportato da alcuni organi di stampa, alcuni rappresentanti del sindacato autonomo di polizia recentemente hanno incontrato il prefetto di Terni per denunciare le gravi carenze di personale e di attrezzature che affliggono la questura;

che il sindacato ha reso noto che tale situazione si protrae da anni e che, nonostante il recente trasferimento degli uffici della questura nella nuova struttura di via Antiochia, la dotazione delle attrezzature telematiche e di cancelleria resta del tutto insufficiente e la cronica carenza di personale costringe, a tutt'oggi, gli agenti a svolgere dei turni di lavoro eccessivi;

che versando in queste condizioni la nuova sede della questura non potrà garantire un servizio efficiente alla collettività proprio nel momento in cui alle forze di polizia viene chiesto uno sforzo ed un impegno maggiore a tutela di un ordine pubblico sempre più compromesso da episodi di microcriminalità e da una recrudescenza della criminalità organizzata,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se e quali iniziative intenda adottare al più presto per potenziare l'organico della questura di Terni e per fornire gli uffici delle necessarie strutture telematiche e di una adeguata dotazione di cancelleria.

(4-11651)

WILDE. *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la Finmeccanica, *subholding* IRI, ha da poco sostenuto un aumento di capitale garantito dalla società inglese Shoeder; l'amministratore delegato dottor Lina in una audizione presso la 10^a Commissione del Senato sostenne che la cifra relativa all'aumento di capitale serviva a coprire la perdita secca del 1997 e che per la fine dell'anno anche gli 8.000 miliardi di debiti sarebbero stati neutralizzati con una serie di interventi e quindi per la Finmeccanica prevedeva un futuro tranquillo;

che quasi contemporaneamente a tale audizione la Consob chiedeva, in occasione dell'aumento di capitale, ulteriori informazioni e risultava che nel primo trimestre il debito Finmeccanica aumentava di circa 2.500 miliardi, per cui si concretizzavano serie difficoltà che dimostravano la possibilità di ribaltare completamente affermazioni e giudizi, visto che il fatturato scendeva e le situazioni debitorie tendevano a salire fino a 9.781 miliardi, così da prevedere situazioni difficilmente recuperabili in quanto il debito sarebbe stato di circa 3,6 volte il patrimonio netto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino infrazioni alla normativa europea, in particolare all'articolo 92, paragrafo 1, del Trattato CEE, che vieta qualsiasi aiuto di Stato a imprese nazionali, a salvaguardia del principio della libera concorrenza di mercato dei paesi membri, e quindi se la facoltà concessa di aumentare il capitale ad una azienda di Stato in forti difficoltà e di attingere capitale sul libero mercato rientri nella norma, pur riconoscendo la presente posizione i difficili che si conoscono sempre a posteriori;

se l'aumento di capitale possa essere considerato comunque aiuto di Stato, visto che la partecipazione di maggioranza del 53 per cento rimane comunque in mano all'IRI, *holding* di proprietà del Tesoro;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il recupero di fondi anche attraverso il mercato mobiliare non costituisca comunque un'operazione discutibile, specialmente conoscendo le ultime notizie, tra l'altro richieste dalla Consob;

se corrisponda a verità che l'indebitamento ammonterebbe ora a 9.781 miliardi di lire nonostante il buon esito dell'aumento di capitale contro un fatturato di 12.000 miliardi di lire;

se il dottor Lina confermi la strategia fin qui ampiamente divulgata e le relative cifre da cui al contrario non si dovrebbero riscontrare le situazioni allarmistiche espresse dalle recenti notizie;

per quali ragioni dopo un anno la trattativa tra Ansaldo e Daewoo non si sia ancora risolta.

(4-11652)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per le politiche agricole.* – Premesso:

che la mattina del 26 giugno 1998 si è abbattuto sul lago di Garda un violentissimo temporale, che ha colpito in particolare modo il comune di Moniga del Garda, letteralmente bombardato dalla grandine, e che ha causato ingentissimi danni, distruggendo colture, vigneti, uliveti, parchi e giardini, capannoni e serre;

che l'emergenza dovuta alla tromba d'aria è stata prontamente affrontata dai volontari del Garda e dai mezzi del Garda 1; danni si sono verificati anche a Manerba, Soiano e San Felice del Benaco;

che la zona in cui si è abbattuto il temporale fa parte del bacino turistico del Basso Garda, attualmente in piena attività ma è anche nota per le pregiate colture della vite e dell'ulivo e per i numerosi impianti vivaistici; la situazione merita quindi immediata attenzione onde neutralizzare immediatamente ulteriori danni che potrebbero essere causati da eventuali ritardi con il rischio quindi che ai suindicati problemi se ne aggiungano altri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi in merito onde poter valutare il da farsi, nonchè stabilire il valore degli ingenti danni sopportati soprattutto dal comune di Moniga del Garda, dove il sindaco ha già richiesto lo stato di «calamità naturale» alla prefettura di Brescia, in modo anche da far ripartire immediatamente tutte le attività economiche, in relazione alle esigenze della stagione turistica;

se si intenda attivare verifiche nel settore agricolo e vivaistico in particolare per il settore vitivinicolo, per il quale la stagione 1998 finisce con tale evento, mentre ingenti sono anche i danni alle serre degli imprenditori vivaistici del luogo ed anche alla coltura dell'ulivo.

(4-11653)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il presidente dell'ASI professor De Iulio continua a fare ricorso al CNR per risolvere i suoi problemi; infatti il direttore generale del CNR dottor Marini è entrato recentemente a far parte della commissione nominata dal presidente dell'ASI per l'espletamento dei concorsi riservati indetti per il completamento dell'inquadramento del personale dell'ASI;

che il dottor Marini, come anche la professoressa Perez (nonchè moglie del professor Sabino Cassese) dell'Università della Sapienza, ed il professor Piva, membro del Gabinetto del presidente dell'ASI, hanno

già fatto parte di commissioni consultive volute dal presidente dell'ASI, che hanno negato all'ASI la possibilità di espletare concorsi interni;

che consiglieri d'amministrazione dell'ASI e membri del Gabinetto del presidente dell'ASI prendono parte direttamente con la struttura operativa dell'ASI allo svolgimento attuativo di programmi, in contrasto con le norme vigenti sull'ASI che non prevedono per loro funzioni operative;

che dal 1997 è in vigore il regolamento di organizzazione dell'ASI, ma la struttura ai livelli intermedi alle dipendenze del direttore generale è completamente acefala in quanto non è possibile dare attuazione alle selezioni irregolari effettuate nell'ASI per l'assegnazione delle responsabilità delle aree scientifica, strategica e tecnica;

che la gravissima situazione dell'ASI non è stata finora oggetto di alcun accertamento ispettivo da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di cui sono noti gli interventi tardivi effettuati ad esempio per l'università di Messina,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga che le funzioni esercitate dal dottor Marini nella commissione dell'ASI siano compatibili con quelle di direttore generale espletate nel CNR;

se risulti che il dottor Marini percepisca emolumenti per la partecipazione alle commissioni di cui in premessa ed in caso affermativo a quanto ammontino;

se si ritenga che sia corretto e non lesivo delle più elementari norme etiche e regolamentari che consiglieri d'amministrazione, membri dei comitati scientifico e tecnologico, nonché personale operante nell'ASI esplicino attività a qualunque titolo per società direttamente od indirettamente coinvolte con l'ASI;

se l'autorità vigilante non intenda avviare ispezioni approfondite nell'ASI, il cui consiglio d'amministrazione da alcuni mesi è diviso al suo interno e pertanto non è più in grado di assumere decisioni unitarie utili per lo sviluppo delle attività spaziali;

se il Governo non consideri seriamente l'opportunità di sciogliere l'inutile carrozzone dell'ASI, prevedendo la costituzione di una nuova struttura agile, efficiente, decentrata da Roma ed affidata nelle mani di persone di indiscussa moralità e competenza.

(4-11654)